

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

È USCITO

STORIE
DI PARTE
NERA E
STORIE
DI PARTE
BIANCA

FAUSTO —
SALVATORI

Lire 3,50.

Direttore: Eugenio Salviati, in Milano.

ESIGETE L'INFALLIBILE CEROTTO BERTELLI

CONTRO
DOLORI
DI RENI, DI PETTO, LOMBARI

CEROTTO BERTELLI

SI APPLICA A FREDDO • PRODUCE CALORE • INNOCUO NON LASCIA

Lire UNA • A. BERTELLI & C. MILANO

GUARDATEVI DA CERTI CEROTTI COSÌDDETTI AMERICANI DI NESSUN EFFETTO

NUOVA
EDIZIONE POPOLAR

IL
SALOTTO
DELLA
CONTESSA
= MAFFEI =

RAFFAELLO
BARBIERA

Ottava Edizione milanese
UNA LIRA.

Direttore: Raffaello Barbieri, in Milano.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali, prendisole e con
Bitter, Vermouth, Amaro
ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica



È USCITO

UN AMORE
TRAGICO

Romanzo rumeno di
Maria Th. Jönnesco

tradotto da

Giulio FRANCESCONI

con prefazione di

Matilde SERAO

Un volume in elegante
edizione edina: L. 3.

Direttore commissioni e vaglia al
Prof. Treves, editori, Milano.

Oreficeria

"CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla
ESIGETE questa Marca



cd il nome **"CHRISTOFLE"**
sopra ognuna merce.

IN VENDITA DA TUTTI I RIVENDITORI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLOGI, GIOIELLERI, CROSTI, ecc.

ISTITUTO SOLITRO

PADOVA

Palazzo Giustiniani • Cavalli

AMBIENTE SIONORILE - BUONA EDUCAZIONE - CURE DI FAMIGLIA
SCUOLE REGIE D'ONNI GRADO • PRIVATI INTERNE elementari,
tecniche e pianistiche • CORSI ACCOLLETTI

PRIMAIA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (Medaglia
d'argento, Roma 1907 - Milano, 1909)

Direttore: **Prof. Cav. Giuseppe Solitro.**

Condirettore: **Giuseppe Giannini.**

La vera **FLORELIN**
Tintura inglese della capigliatura elegante.
Basterebbe ai capelli grigi il colore primario
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cre-
scimento e la bellezza femminile. Agisce gra-
datamente e non irrita mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.

Bottiglia Lira 1 per posta Lira 1,50
Spedito in Torino: Farm. del Dott. **Boggio, Via Berthelot, 12.**

FLORELIN

COCA BUTON

Antico e celebre Liquore

creato dalla Ditta

Gio. BUTON & C.
BOLOGNA

RACCOMANDATO
dall'Illustre Igienista Senatore
PAOLO MANTEGAZZA

Esigete in bottiglia originale pos-
sante al collo un nastro di seta rosso
con la parola "escepre" intarsiata e
la fascetta di garanzia con la scritta
"imballaggio della Casa produttrice"

ALCACHIBIOLINO

IL MIGLIORE
RICOSTITUENTE

TROVASI IN TUTTE LE PRIMARIE FARMACIE
Volendolo direttamente Franco a domicilio, inviare
cartolina-vaglia di L. 3 per 1 flacone senza stirocin
e L. 8,30 per 1 flacone con stirocin - Cura completa di 4 flaconi
senza stirocin L. 3,25 - Per 4 flaconi con stirocin L. 13,75

MODENA DITTA D. P. E. CRAVERO & C. Via Emilia, 55

GRATIS OPUSCOLI - GRATIS CONSULTI MEDICI - INVIALE MANCIBOLLO

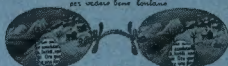
FERNET - BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



Scosse degli occhi e Catalogo
Metodo per esaminare gli occhi
gratis a richiesta spedite

F. VANZINA
Milano - Banca del Uomo e

La Casa
delle
chiacchiere
di
Carlo DADONE
UNA LIRA.

Direttore commissioni e vaglia al
Prof. Treves, editori, Milano.

LOYD SABAUDO

GENOVA - BRASILE - PLATA e NEW YORK

Gli itinerari: **DEL D'ITALIA, REGINA D'ITALIA,**
TORINO DI SAVOIA • PRINCIPE DI UDINE

Grande prezzo in costruzione: **"CONTE ROSSO"**
- 300.000 franchi - 4 cabin.

Servizio del Grand Hotel Italia.

DIREZIONE: **GENOVA** - Sottoripa, 5.

VITA
MUSICALE

RIVISTA MENSILE DI LUSO

ILLV. TRATA

Un album di musica antica inedita in ogni numero
(Via Palermo) **ABBONAMENTI (Milano)**

Italia L. 4,50 - Estero L. 6 - America L. 12

SAFONI
TAURINA
I MIGLIORI PER TOILETTA

TROVANSI OVUNQUE

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano, Via S. Vito, 21
Rivestitori anelli delle Ditta **A. LURASCHI & C. PEROLA**

BIGLIARDI
Depositi Miglie avara, bonellus, panti, stecche, ecc.
Dipinta d'oro - Roma confusione - Signorina Bitter 1909
Grand Prix e Medaglia d'oro speciale, Torino 1906
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

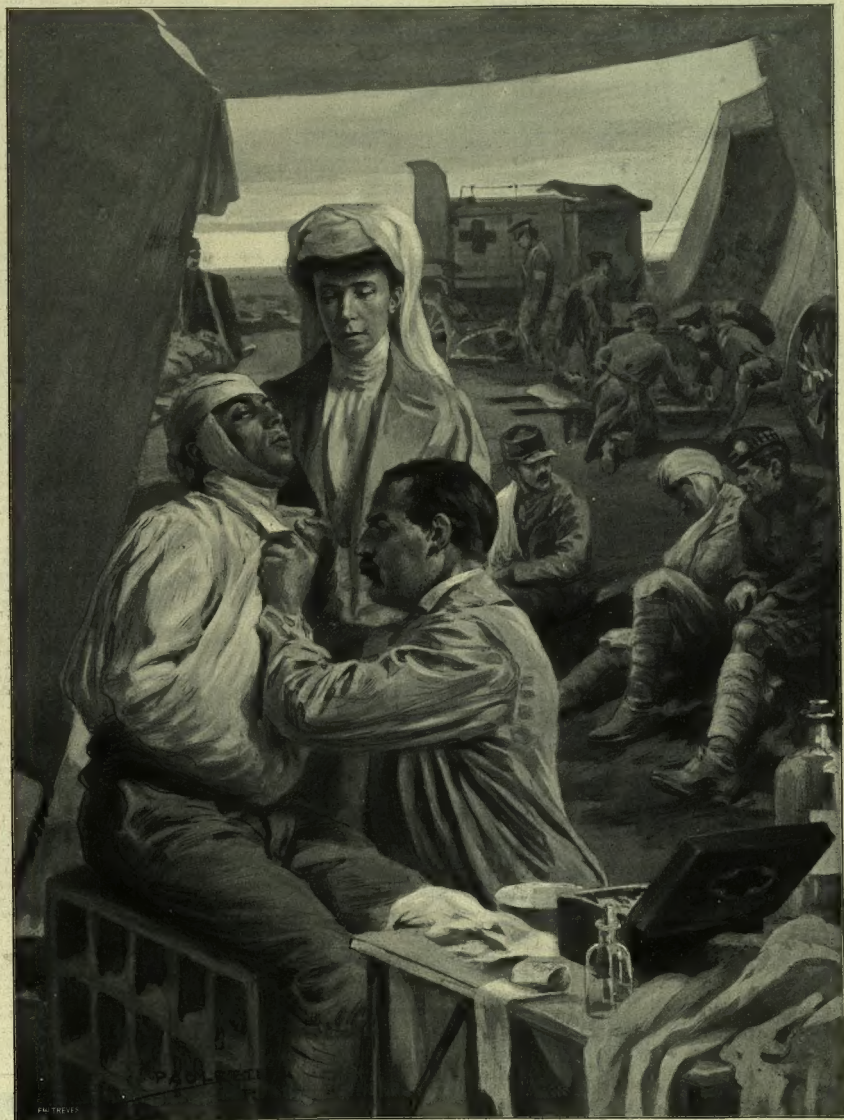
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLI. - N. 46. - 15 novembre 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estere, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, November 15th, 1914.

LA REGINA DEL BELGIO TRA I FERITI NELLE FIANDRE.



La regina Elisabetta è rimasta al fianco di Re Alberto nell'ultimo lembo di terra belga che si difende strenuamente dall'invasore.
La regina, sul posto della « Croce Rossa », poco distante dalle trincee, medica e rianima i feriti con mirabile coraggio e grandezza d'animo.
(Disegno di Rodolfo Paoletti).



L'on. PASQUALE GRIPPO,
nuovo ministro dell'Istruzione Pubblica.

CORRIERE.

Il geniticcio del Re. Il buon Dio e gli orrori della guerra. La fine eroica del terribile Emden. Il nuovo ministro Salandra. Grippo all'istruzione. Il procuratore generale Mortara e i delitti di sangue. Il procuratore generale Nicotra e il diritto di sciopero. Finali. D'Ancona, Colautti.

Tuona il cannone... Le vetrate della mia finestra tremano al risonare dei colpi. Lontano è un clangore di trombe; in strada uno scarpito di cavalli, un fragore di carriaggi... La gente corre... Non è la guerra alle porte, si tratta della rivista militare al Parco per il geniticcio di Sua Maestà il Re, che compie i quarantacinque anni, felicemente oggi, giorno di San Martino patrono degli eserciti. Sicuro!... San Martino, quello che tagliava a lembi il proprio mantello per rivestirne i poveretti che incontrava per via, è il patrono degli eserciti che ora si distruggono su tutta, si può dire, la superficie della terra. Nessuno lo invoca, San Martino, in tanto feroce tremotio d'armi, accumularsi di stragi, estendersi di lutti; ma tutti invocano Dio, la Provvidenza, invocati e scomodati ora anche dal turco!...

Povero Dio!... A Milano, nel Consiglio Comunale un socialista evoluto, un muratore che dovrebbe, almeno, tenere in qualche conto il Grande Architetto dell'Universo, prodiga a Dio, ai Santi, al Paradiso, parole di molto discutibile gusto — guai a qualificare « banalità » come ha fatto un consigliere cattolico. Turchi, tedeschi, russi, austriaci chiedono Dio complice dei loro tremendi macelli!...

Buon per tutti codesti invocatori, o bestemmiatori, che l'ora in cui Dio ascolterà non è ancora suonata. Quando suonerà, e la coscienza universale, la vox populi, vox Dei, dovrà giudicare, il giudizio sarà tremendo per tutti questi seminatori di orrende stragi dalle quali rifugge, inorridita, la vittoria!...

La verità è che nessuno vince; la buona causa si scorge appena a lato dei miseri belgi e dei francesi; per ogni altro campo è uno scatenarsi furibondo di odii, di feroci avare passioni, di barbariche violenze, che rendono questa immensa guerra — nella penultima del secolo ventesimo — la guerra più orrenda che la storia moderna registri!...

Un corrispondente di giornali olandesi, che ha seguito le truppe tedesche negli ultimi giorni di ottobre nell'estremo lembo del Belgio, cioè nella regione di Ostenda, ha mandato ad un suo giornale un quadro impressionante descrivendo lo spettacolo orrendo di quella piaga devastata dalla morte e dall'infendio.

« Non ho veduto una guerra — scrive il giornalista — ho veduto un macello. Migliaia di feriti passando per i campi e per le strade, zanzane, oppure le vetture di ambulanza, stretti gli uni addosso agli altri, vanno in triste processione verso il nord. Migliaia di morti giacciono sparsi per i

campi. Essi non sono sotterrati: mancano le braccia, manca il tempo. Le artiglierie e le vetture passano sopra i corpi di questi tapini, come se fossero degli stracci. Nessuno può immaginare il numero spaventoso di vittime che cadono in questi accaniti combattimenti ».

Come nel Belgio, è nei Carpazi, è sulla Vistola, sul Danubio, sulla Sava, ed ora nel Caucaso! Stragi anche nell'Africa, dove l'Europeo pose il piede in nome della civiltà cristiana; stragi in Cina, dove il possesso tedesco di Kiao-Giao — che era una vasta colonia fiorentissima — è caduto in possesso dei giapponesi dopo che da una parte e dall'altra i cadaveri degli assalitori e degli assaliti erano ammucchiati a migliaia!... Stragi sui mari dove le navi vennero affondate senza che gli affondatori si volgano almeno indietro a salvare gli innocenti che affogano!... E un succedersi interminabile di sanguinose vendette. L'Emden, quel terribile incrociatore tedesco che dall'inizio della guerra, trovandosi nei mari della Cina, ha affondato non meno di venti grandi e doviziosi trasporti inglesi, ha bombardato i porti di Madras, di Colombo, di Pulupinang, affondando ancora navi inglesi, navi russe, navi francesi, è stato, in una volta affondato, nell'Oceano Indiano, presso l'isola di Keeling e Coco, dopo che da tre mesi tutta una squadra anglo-australiana cercava per lui e negli arcipelaghi. Rimarrà ricordato come il più terribile dei Corsari. Sulla sua fine il laconismo telegrafico ha posta questa epigrafe: « Il numero dei morti è considerevole ». Quanti saranno?... Cento?... Cinquecento?... Mille?... Ma cosa sono mai mille morti ancora, quando si calcola che in poco più di tre mesi di guerra, sui campi desolati della grande Europa civile ne sono caduti, di tutte le nazioni, almeno dugentomila!...

Ed è a questa guerra cieca, con tanta scarsa luce di idealità da far trionfare, che si vorrebbe trascinare ancora i popoli che hanno avuto la fortuna, e la saggezza nei loro governanti, di preservarsene?...

Non è meschina, borghese — come dicono gli spensierati guerrieri — la paura della guerra, quella che ci fa scrivere così. Un paese che abbia veramente in gioco i propri interessi, il proprio onore, il proprio avvenire non può esistere — cheché si tratti di rischi, — che non si affronda, da superuomo, tutto, ogni giorno, più chiaramente dimostra, che la completa, saggia preparazione e la prudente vigile attesa valgono assai più di una impulsiva partecipazione, sarebbe follia compromettere con un gesto inconsiderato una situazione invidiabile, mentre l'avvenire darà i suoi frutti a chi avrà saputo vigilare ed aspettare.

Applaudendo pure i nostri soldati, applaudendo fragorosamente i nostri baldi bersaglieri, la cui giagliarda è una bella promessa per ogni evento!... Gli evviva di Roma, di Milano, delle altre città italiane all'esercito trovano eco in tutti i cuori; ma non è proprio necessario aggiungere, sottolineare con altre grida ed evviva! Prepariamoci, vigiliamo, aspettiamo!...

Questa, in sostanza, pare per vari segni la saggia politica del secondo ministero Salandra, costituitosi definitivamente otto giorni sono con Sonnino agli esteri, Carcano al Tesoro, Orlando alla grazia e giustizia, e col passaggio di Daneo dall'Istruzione alle finanze — dove il Rava, che erasi trovato in dissidio col dimissionario collega del Tesoro Rubini, ha creduto, delicatamente, di non potere rimanere.

A sostituire Daneo all'Istruzione è stato chiamato un avvocato, un giurista profondo, un santo padre del diritto costituzionale, Emanuele Grippo, deputato di Potenza da ventiquattro anni. Ne ha una sola apparenza, sessantasei, ha sempre seduto a Destra, fedele a Giolitti; è uomo di varia e soda cultura, ma non va a genio ai radicali e massoni per cui conservatore. Presiede il mese scorso a una delle riunioni di deputati a Destra, nella quale, sul tema scottante della neutralità, fu deliberata, giustamente — conforme il sentimento vero del paese — la fiducia nel Governo, che allora comprendeva ancora Di San Girolamo. Entrando nel Ministero con Sonnino agli Esteri, si può ritenere che Grippo vegga ancora tutte quelle ragioni di fiducia che egli e gli altri deputati liberali moderati riconobbero il mese scorso.

Anche per questo radicali e massoni gli

gridano addosso — e sono poi gli stessi che il mese scorso tentarono di varare la trovata di un gran Ministero di conciliazione!... Ma quale miglior Ministero di conciliazione di questo, dove le Sinistre, nelle varietà della loro gamma, e nella maggiore o minore notorietà delle loro origini, sono rappresentate da Orlando, da Carcano, da Ciuffelli, da Martini, da Daneo, e anche da Sonnino che non fu mai uomo di Destra!...

Ma sono dispute queste, da fare in questa ora; mentre la picciolezza infinitesima dei gruppi e dei gruppetti parlamentari non può certamente mettere in pubblica attenzione, presa da ben altri fenomeni e vinta da ben altre preoccupazioni?!

La sensazione del momento l'ha avuta il procuratore generale presso la Suprema Corte di Cassazione di Roma, senatore Mortara, facendo argomento del suo discorso inaugurale dell'anno giuridico i « delitti di sangue ». Ma esordito alludendo alla guerra, questo gran delitto collettivo, poi ha fatto magistralmente il quadro fosco del che cosa è la delinquenza sanguinaria — e specialmente la criminalità sanguinaria dei giovani — nel nostro paese! Egli ha avuto parole e parole, per ora. Mentre la civiltà cammina — egli ha detto — noi restiamo indietro nella via del progresso. Dall'applicazione del famoso codice penale Zanardelli — cioè dal principio del 1890 alla fine del 1901 — si sono avuti in Italia — tra omicidi e ferimenti pervenuti a cognizione dell'autorità giudiziaria — due milioni e milleottocento delitti!... Cioè vi sono stati in Italia, in questa ventidue anni di pace, tanti morti e feriti quanti si calcola che ve ne saranno in questa tremenda guerra, pur che non duri tre anni, come osa prevedere un'alta competenza militare francese (non nominata) nel *Daily Mail* di Londra. E allora, cosa sono mai le centinaia di migliaia di vittime in una guerra sulla quale incombono l'amore di patria, l'onore militare, la disciplina, l'avversazione, la lotta delle razze, in confronto di due milioni e milleottocento uccisioni e ferimenti determinati dal passio, più o meno brutali, contemplate dalla legge penale?!

In media, nell'ultimo triennio, se ne sono avuti — ogni anno — circa centomila, quasi quanti i caduti e feriti nel primo mese della guerra — da ottantadue mila che erano prima del 1909 — cifre che preoccupano tanto maggiormente, giacché trattasi per la più gran parte di delitti commessi da individui di giovane età.

Egli ha invocato contro questa piaga efficace provvedimenti legislative, deplorando la sistematica mitezza delle repressioni. Ma v'è di più, illustre senatore. Con tutte le scuole, con tutti gli asili, con tutti i ricreatori che la multiforme organizzazione statale e locale e le più diverse assistenze hanno apprestato, la strada — bisognerebbe osservare ogni giorno qui a Milano, — è la scuola permanente dove, senza attenzione ne di guardie né di vigili, la piccola scapsteria sale dai minori malizi, al più clamoroso e a turpiloquio e a forme di abituale prepotenza che dai sedici ai venti anni la fanno precipitare nella brutale malvagità e nel delitto!

E si è aggiunto alla strada — ben dice il senatore Mortara — il famoso riposo festivo — che contribui non tanto all'elevazione intellettuale ed al miglioramento sanitario della classe lavoratrice — quanto alla prosperità delle osterie... che in barba alla nuova legge limitatrice, sono, in ogni via, a mezzo metro l'una dall'altra!

I lusingatori e sfruttratori delle passioni popolari non li amano questi discorsi dei procuratori generali che, con statistiche inconfutabili alla mano, con argomentazioni logiche, lucidissime danno a chi studia e studia fenomeni sociali, impressionanti visioni ammonitrici. Eppure, è bene che, almeno una volta l'anno, si rompa la sequela delle compiacenti debolezze e degli eccitamenti sovvertitori; vengano dall'alto gli accarezzatori di ogni

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.



Spettacolo africano sulle rive della Garonna a Bordeaux: Le truppe senegalesi fanno il bucato nel fiume.

(Fot. Vidal).

disordinata passione, di ogni pericoloso istinto, questi richiami alla realtà.

Per buona sorte, non mancano. In fatto mentre il senatore Mortara parlava a Roma come abbiamo riferito, a Milano il procuratore generale presso la Corte d'Appello, Nicora, batteva fortemente sul medesimo tasto, biasimando la ormai sistematica indulgenza dei magistrati giudicanti, e l'acquiescenza egoistica delle autorità politiche, le quali — disse egli — si adagiano oramai nella formula: « non prevenire, non reprimere ».

Il diritto di sciopero, questo « diritto modernissimo », egli disse, è stato ormai svistato, così da volere lecito qualunque suo esercizio anche senza motivo, anche avendo torto, per il capriccio di esercitarlo e di sostenerlo.

« È tale il perverso moralismo e giuridico — sono parole testuali dell'insigne magistrato — che siamo arrivati a sentire discutere e sostenere la legittimità di commettere anche reati come mezzi di lotta fra padroni e salariati e di non potersi quindi neppure promettere di astenersene. Speriamo che domani non si includa fra tali mezzi anche l'uccisione eventuale del padrone, perché, in omaggio alla marcia sempre più invadente, si potrebbe assistere all'ammissione dei minori reati di incendio e devastazione pur di salvare la vita... »

E deplora pure il Nicora che nei casi in cui, dopo mille difficoltà, si ottengono in certi

reati delle condanne anche miti, si chieda poi e si voglia l'amnistia per la cosiddetta pacificazione sociale: amnistia che è in simili casi « speculazione per riprendere fiato e fare peggio all'occorrenza ».

Queste sì sono parole coraggiose. Ma è naturale che, da certi pulpiti si gridi al reazionario, mentre una veramente bene intesa elevazione delle classi popolari dovrebbe far consentire in tale severità di diagnosi coloro che pretendono di guidare le turbe, poi, dopo averle spinte ai più deplorabili eccessi, si tirano in disparte facendo molte restrizioni mentali.

A scuola siffatta non possono crescere generazioni capaci di generosi sentimenti e di forti imprese.

Tre morti che hanno commosso il sentimento pubblico nelle sfere del patriottismo, della coltura, della ideale intellettualità, si sono susseguite negli scorsi tre giorni: Gaspare Finali, il parlamentare romagnolo, che nella gravità dell'età ha piegato il capo chiamato al fatale *et nunc dimittite*; Alessandro D'Ancona, non ancora così avanti negli anni, e che avrebbe potuto dare ancora agli studi nostri gli spazzi della sua vigorosa critica e della sua diletta e forte dottrina; Arturo Colautti, un camerata mirabile per lumino-

sità di pensiero, vivezza di sentimento fortemente italiano, originalità di ingegno e di forme letterarie incomparabili.

Furono tre cuori, e tutti tre si spensero perché il loro cuore lungamente amò, sofferse, combatté. Finali era al vertice della scala politica, nella vita pubblica italiana, da quasi mezzo secolo; D'Ancona da altrettanto tempo era al vertice della scuola storica contemporanea; Arturo Colautti da almeno quaranta anni era, fra noi giornalisti, un glorioso combattente di prima linea; dei tempi in cui si credeva che il giornalismo fosse un sacerdozio o una missione, non un mestiere.

Egli aveva serbato nel cuore, attraverso le lotte, le delusioni e gli intellettuali trionfi la fede della giovinezza; il suo sangue dalmato ardeva, specie in quest'ora, nel culto della patria, per la quale sofferse, e tanto lavoro, e tanto l'amò...

La tristezza che queste morti diffondono, armonizza col grigio fitto velo di nebbia che avvolge, dai campi disputati del Belgio alle quiete marce lombarde, tutti gli uomini, tutte le cose, in quest'ora in cui tutti vorrebbero scorgere nell'avvenire... e nulla, nulla si scorge...

11 novembre.

Spectator.

QUESTA SETTIMANA ESCONO:

La presa di Leopoli (Lemberg)

e la guerra Austro-Russa in Galizia,

di **ARNALDO FRACCAROLI**

Un volume in-16, con 22 incisioni fuori testo: **Lire 3,50.**

Cracovia antica Capitale della Polonia

di **SIGISMONDO KULCZYCKI**

e **UGO OJETTI**

Un volume in-16, con 16 incisioni fuori testo: **Lire 1,50.**

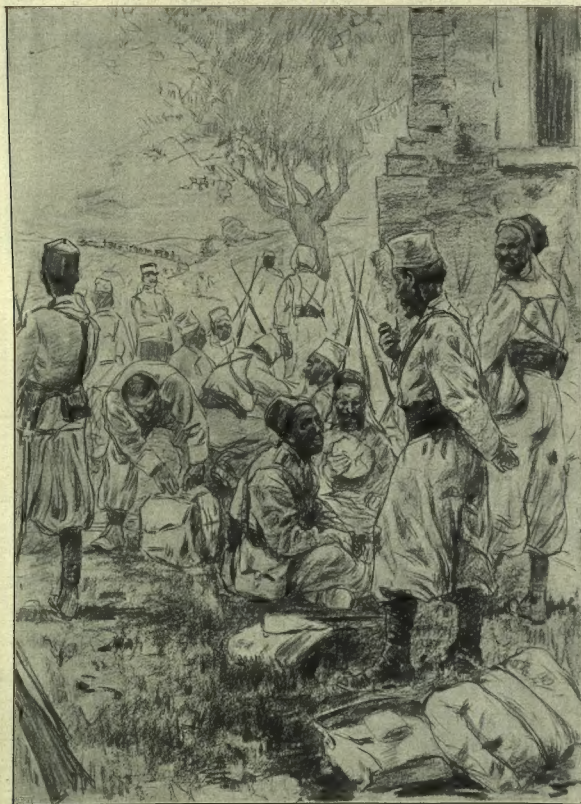


Un'automobile blindata dell'esercito belga nelle Fiandre.

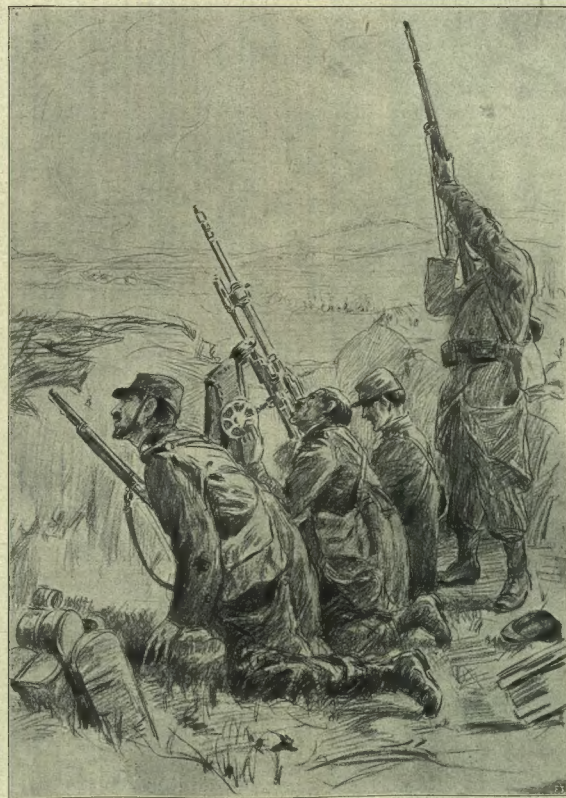


Le truppe canadesi sbarcate in Inghilterra.

(Fot. Topical).



L'accampamento degli zsuvi durante una sosta del combattimento.



Fucili e mitragliatrici puntati contro un « Taube » in esplorazione sulle posizioni nemiche.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
 IMPRESSIONI DEL CAMPO FRANCESE SULL' AISNE.
 (Schizzi di un nostro corrispondente).



Panorama di Tsing-Tao, capitale della colonia tedesca di Kiao-Ciao in Cina, caduta in mano ai giapponesi il 7 novembre, dopo tre mesi di assedio.

LA GRANDE GUERRA.

In Turchia.

Seguire le operazioni di guerra della Turchia è tutt'altro che facile, e per l'estensione delle diverse frontiere, e per le molte frotte che i turchi lanciano da ogni parte. Il 3 g. l'inglese annunciava di essere sbarcati il 2° ad Akaba, sul Mar Rosso, nel golfo ad est della penisola di Sinai, dopo avere bombardato la città. I russi fino dal 2° mossero attacchi contro i turchi sulla frontiera del Caucaso. Il 3 la Serbia rompeva i rapporti diplomatici con la Turchia, alla quale il 3 l'Inghilterra dichiarava ufficialmente la guerra. La mattina stessa del 3 le squadre francesi e inglesi bombardarono per alcune ore, a riprese, i Dardanelli a titolo di dimostrazione. La Russia, il 4, ha annunciato che le sue truppe si sono impadronite, dopo combattimenti, di Zivin e Asap (a est di Erzerum) sull'Eufrate orientale, Kankalissa e Kovum (a nord di Bajaset), Akhty, Bostarkh, Mysoun. Il 4, il governo britannico proclamò lo stato d'assedio in Egitto. Il 5 il governo francese ha riconosciuto e proclamato lo stato di guerra fra la Francia e la Turchia. Il 7, un incrociatore turco, credo il gale tedesco *Breslau*, bombardò, senza grande effetto, Porti sul Mar Nero. Lo stesso giorno l'Inghilterra, con forze indiane di terra e forze navali, occupò Fao, alla foce dello Shatt-el-Arab (fiume formato da Tigri e dall'Eufrate) nel Golfo Persico.

La Persia dichiarò il 7 la propria neutralità, raccomandandosi all'Inghilterra perché i territori persiani neutrali non divengano teatri di guerra.

Saluto del Kronprinz all'esercito turco.

Il principe ereditario di Germania, che alcuni giornali facevano credere ferito e trasportato misteriosamente nel palazzo reale di Strasburgo, pare, invece, che stia benissimo; tant'è vero che i giornali di Costantinopoli del 5 hanno annunciato avere egli spedito al ministro della guerra turco, Ewer pascià, il seguente telegramma:

« Il quindicesimo corpo d'esercito ed il suo comandante inviano fratello saluto all'esercito ottomano ».

Cipro all'Inghilterra.

Il proclama inglese annunciano lo stato di guerra con la Turchia è stato pubblicato a Londra il 5 contemporaneamente alla notizia dell'annessione all'Inghilterra dell'isola di Cipro. Il proclama dice che lo stato di guerra si estende, oltre che alla Turchia, anche ai possedimenti turchi, eccettuati l'Egitto e Cipro, e a tutti i territori occupati già dagli inglesi o dai loro alleati.

Cipro, situata nel Mediterraneo orientale davanti il golfo di Iskanderun, è dal 1878 virtualmente possedimento inglese, amministrandola da allora ed occupandola militarmente l'Inghilterra, per quanto il Sultano abbia continuato a mantenere la sovranità sull'isola e a ricevere un'indennità annua invece delle imposte. L'isola è stata sino ad oggi governata da un alto commissario inglese. Le sue città principali sono Nicosia, Larnaca e Famagosta; la sua popolazione, al 1901, era di 237.022 abitanti, di cui 182.739 appartenenti alla chiesa greca e 54.293 mamometani. L'isola è lunga circa 148 miglia e larga da 40 a 50; ha un'area di 9282 chilometri quadrati.

Sulla linea anglo-franco-belga.

Pochi cambiamenti dal 2 all'8 novembre su questa linea: la solita alleanza; gli alleati spinti a Mariakerke, verso Ostenda, ma arretrati a nord-est di Soissons; i tedeschi spostati dalle inondazioni artificiali a sud di Neupont; ma sempre tenaci nei violenti attacchi verso Aprey e verso il 2° di Vienna-le-Chateau nell'Argonne; infine il 7 le operazioni ostacolate per tutti dalla nebbia.

Fra austro-tedeschi e russi.

Avvenimenti notevoli da questa parte: ritirata degli austriaci su tutta la linea in Galizia — ritirata che i russi annunciano con un grande vittoria, con largo numero di prigionieri; mentre gli

austriaci la spiegano, al solito loro modo, come una manovra tattica, anzi, quasi come una vittoria; o poco meno... I russi sarebbero a 30 chilometri da Cracovia.

I tedeschi al sud della Vistola sono costretti ad affrettata ritirata, sono stati interrotti i loro contatti con gli austriaci; la Russia ha fatto loro gran numero di prigionieri, fra i quali — ha detto un bollettino russo — persino tutto lo Stato maggiore del generale Hindenburg, ciò che non è confermato: complessivamente presi dai russi un 200 ufficiali, un 1500 soldati e 100 cannoni.

7213 ufficiali e 426.034 soldati prigionieri in Germania.

I prigionieri di guerra fatti dalla Germania internati nei campi dei prigionieri, negli ospedali, ecc.: secondo un rapporto ufficiale germanico sono, fino al 1° novembre: 3138 ufficiali e 188.618 soldati francesi; 3121 ufficiali e 186.779 soldati russi; 537 ufficiali e 34.907 soldati belgi; 417 ufficiali e 15.730 soldati inglesi. Totale: 7213 ufficiali e 426.034 soldati, senza contare i prigionieri che a quella data erano in strada verso i campi.

L'aumento straordinario rispetto alla pubblicazione precedente risulta: 1° dai nuovi prigionieri fatti; 2° dal fatto che i prigionieri che si trovavano negli ospedali e che lavorano fuori dei campi non erano stati precedentemente contati.

Fra austriaci e serbo-montenegrini.

Pare che in Serbia le cose vadano per gli austriaci, poco meno peggio che in Italia. Si annunziava da Budapest che gli austriaci avevano preso Mitrovica (sulla Sava a nord-ovest di Sabaz) e che i serbi abbandonavano le difese di Valjevo. Ciò in aggiunta alla presa di Sabaz, avvenuta, secondo notizie austriache, nella notte del 7 al 2 novembre. Il 3 in una nuova battaglia a sud-ovest di Sabaz gli austriaci fecero ai serbi numerosi prigionieri. Il 6 presero le alture di Miasar, facendo altri molti prigionieri, e progredirono su Krupanj. I serbi resistettero in modo, da riportare alcuni parziali successi in alcuni punti, ma l'8 gli austriaci segnalavano la presa delle posizioni loro sulle alture che dominano da oriente Louszka, come pure la cresta principale di Sokolska-Planina a sud-est di Krupanj; e la ritirata del 3° corpo serbo su Valjevo.

Bombe su Antivari.

Il 7 tre aeroplani austriaci bombardarono Antivari per circa dieci minuti. Il tiro, assai preciso, distrusse il fabbricato nel quale ha sede l'ufficio della Compagnia di Antivari e parecchi vagoni vuoti per passeggeri, arrecando anche danni materiali al porto e specialmente al molo. Unica vittima delle bombe austriache fu un serbo. Corse invece un certo rischio il trasporto francese *Zirmon* che per poco non fu colpito.

La resa di Tsing-Tao.

Tsing-Tao — il possesso tedesco in Cina — si è arreso la mattina del 7 novembre, dopo una veramente ammirabile resistenza, e dopo ostinati assalti dei giapponesi, che dal 3 ottobre ne avevano cominciato il bombardamento con l'artiglieria pesante da terra, combinato dal mare con l'azione della flotta, l'assedio durava da 35 giorni. Il 20 agosto comparve la squadra giapponese innanzi a Tsing-Tao, ma solo un mese dopo venne iniziato l'attacco della fortezza.

Il 6 ottobre caddero in un assalto 2500 giapponesi e inglesi. Il 10 ottobre la squadra anglo-giapponese distruggé due forti. Delle ultime volte poco è seppa qui direttamente, ma la caduta della fortezza era attesa di giorno in giorno.

Secondo notizie giunte da Tokio il governatore di Tsing-Tao, capitano di vascello Meyer-Waldeke, è rimasto ferito nel combattimento di ieri l'alba.

L'assalto finale fu diretto dal generale Yoshimoto Yamada alla testa di parecchie compagnie di zappatori del genio. I giapponesi ebbero 14 ufficiali morti e 426 soldati fra morti e feriti. Inoltre rimasero feriti due ufficiali inglesi.

Il sabato, 7 alle 9, i tedeschi inviarono parlamentari per trattare la capitolazione della piazza. Le trattative ebbero luogo nella caserma Moltke. Nel pomeriggio, poi, ebbe luogo l'ingresso solenne delle truppe anglo-giapponesi a Tsing-Tao.

Nell'ultima formidabile lotta le perdite di entrambe le parti furono grandissime, ma potendo i giapponesi far avanzare sempre nuove forze a riempire i vuoti nelle loro file, la guarnigione tedesca fu alla fine sopraffatta. Si ignora quanti possono essere stati i morti tedeschi; la piccola guarnigione aveva ricevuto, al principio dell'assedio, un rinforzo di 5 o 600 volontari delle varie colonie tedesche in Cina. I giapponesi annunziano di avere fatto 2300 prigionieri.

I giornali tedeschi ricordano che gran parte del mondo neutrale condannò l'aggressione del Giappone. Il popolo tedesco non dimenticherà questo atto di rapina anglo-giapponese e già lo ha detto giorni or sono, con chiarezza all'indirizzo dell'Inghilterra, l'organo del Governo.

Tsing-Tao era possesso tedesco da diciassette anni. Il primo novembre 1897 due missionari tedeschi erano stati uccisi nella provincia di Sciantung. La Germania occupò allora la baia di Kiao-Ciao.

Un telegramma all'Imperatore del Presidente del Reichstag.

Per la caduta di Tsing-Tao il Presidente del Reichstag ha inviato all'Imperatore il seguente telegramma:

« Tutta la nazione tedesca è colpita e commossa fin nel più profondo dell'anima per la caduta di Tsing-Tao, che dovette cedere a forze superiori dopo essersi difesa col più grande coraggio fino all'ultimo momento. Un'opera di lavoro tedesca, creata da Vostra Maestà con la piena partecipazione del popolo, come segno e punto di appoggio della cultura tedesca, cade in olocausto all'invidia e all'avidità sotto la cui bandiera i nostri nemici si sono alleati. Giorno verrà, in cui la cultura tedesca nell'Estremo Oriente ricupererà il posto che le spetta e gli eroi di Tsing-Tao non avranno dato il sangue e la vita invano. Trasmetto a Vostra Maestà, a nome del Reichstag, i sentimenti di cui tutta la nazione tedesca è ora compresa ».

Nel Sud-Africa.

Nel Sud-Africa il generale Maritz ferito, ed altri ribelli furono fatti prigionieri dalle forze del generale Botha il 27 ottobre. Invece i ribelli ebbero a sbandarfosi (non è precisato quando) un combattimento favorevole, e forze governative favorevoli caddero in mano ai tedeschi.

Notizie da Pretoria, 9 mattina, dicono che le forze dell'Unione travegarono il fiume Vaal, inseguendo i ribelli, catturandone 350 e prendendo tutto il loro trasporto.

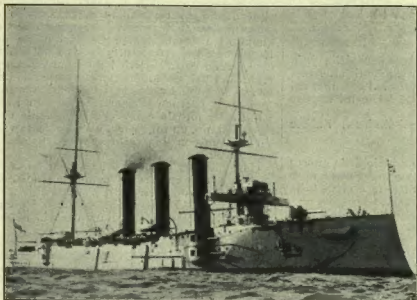
Nello Stato libero d'Orange i ribelli saccheggiarono di nuovo Hazymsburg, distrussero attività in parecchi altri distretti. Il colonnello Meint ha annunciato che, dopo lo scontro di Bronkhorstspuit (a est di Pretoria) inseguì i ribelli del gen. Miller, sorpreso sabato 11 ottobre. Tre ribelli furono uccisi, sei feriti e quattro fatti prigionieri. Molti ribelli ritornano ai loro villaggi.

A Vreda, nel Orange, il gen. Dewet pronunziò un violento discorso contro la dominazione inglese nel Sud-Africa e contro Botha, annunciando la libera repubblica sud-africana.

In mare.

Un combattimento navale sfavorevole agli inglesi è avvenuto la domenica sera 5° nov., tra le 18 e

VINI VALPOLICELLA Cantine Trezzani - Verona



L'incrociatore inglese « Monmouth »
affondato dalla squadra tedesca del Pacifico nelle acque cilene.



L'incrociatore inglese « Good Hope »
affondato dalla squadra tedesca del Pacifico nelle acque cilene.

le 19 nelle acque del Cile, a 60 miglia da Coronel, tra gli incrociatori britannici *Monmouth*, *Good Hope*, *Glasgow* da una parte e gli incrociatori tedeschi *Scharnhorst*, *Nürnberg*, *Gneisenau*, *Dresden* e *Leipzig*. I tedeschi hanno affondato il *Good Hope* ed il *Monmouth*, poi hanno ripartito a Valparaiso, ove si approvvigionarono e dove portarono la notizia della loro vittoria, e partirono nella notte stessa allo scopo di catturare il piroscafo britannico *Orsona*; ma non vi riuscirono e l'*Orsona* poté arrivare sano e salvo a Valparaiso.

Lo *Scharnhorst* ed il *Gneisenau* sono due grossi incrociatori corazzati tedeschi, entrati in squadra nel 1907, di uno spostamento di 11.600 tonnellate, di una velocità di 24 nodi ed armati di 8 cannoni da 210, 6 da 150, 24 da 88, 4 mitragliatrici e 5 tubi lanciasiluri. Il *Dresden*, il *Leipzig* ed il *Nürnberg*, incrociatori protetti che fanno dai 23 ai 24 nodi, appartengono alla classe delle città: essi sono entrati in squadra tra il 1906 ed il 1908 e spostano fra le 3200 e le 3650 tonnellate. L'armamento di questi tre incrociatori, inferiori come si vede ai due precedenti, è costituito da cannoni da 105, di cui il *Dresden* ne porta 12 e gli altri due 10, e da cannoni da 55, che sono 8 a bordo del *Nürnberg* e 4 a bordo del *Dresden*, mentre il *Leipzig* ne ha 10 da 37. Le tre navi hanno poi 4 mitragliatrici e 2 tubi lanciasiluri. Lo *Scharnhorst*, il *Gneisenau*, il *Leipzig* e il *Nürnberg* allo scoppio delle ostilità si trovavano di stazione nell'Asia orientale, al comando del contrammiraglio Spee, mentre il *Dresden* si trovava in America.

Dei tre incrociatori inglesi quello più potente-

mente armato era il *Good Hope*, con 2 cannoni da 234, 16 da 152, 14 da 76, 3 da 47 e 2 mitragliatrici, oltre 2 tubi lanciasiluri. Il *Monmouth* era un incrociatore corazzato, come il *Good Hope*, ed era armato di 14 pezzi da 152, 8 da 76, 3 da 47, 2 mitragliatrici e 2 tubi lanciasiluri. Il *Glasgow* — che delle navi inglesi era la più moderna essendo stato completato nel 1911 — è un incrociatore protetto di seconda classe, armato di 2 cannoni da 152, 10 da 102, 4 mitragliatrici e 2 lanciasiluri. Questo piccolo incrociatore di 4000 tonnellate era anche il più veloce dei tre incrociatori inglesi impegnati: esso fila 26,7 nodi, mentre il *Monmouth* ne filava 23,9 e il *Good Hope* 23,5.

Il *Good Hope*, per quanto di 14.300 tonnellate, è di una classe completata nel 1902; il *Monmouth*, di 9950 tonnellate, era entrato in squadra il 1903.

Il porto inglese di Yarmouth, bombardato dai tedeschi. Un quarto sommergibile inglese affondato.

Un telegramma da Berlino, 6, diramato dal Grande Quartiere Generale comunica: « I nostri grandi e piccoli incrociatori hanno attaccato il 3 corrente la costa orientale inglese presso Yarmouth e hanno bombardato le fortificazioni e i piccoli bastimenti ancorati, i quali, a quanto sembra, non attendevano l'attacco ». La cannoniera guardacoste inglese *Alcyon* fu attaccata ed ebbe un marinaio ferito.

Il sommergibile inglese *D5*, il quale evidentemente seguiva gli incrociatori tedeschi, urtò, secondo quanto annunzia l'Ammiraglio inglese, in una mina, affondando.

Il combattimento in sé non è di grande importanza, ma gli si può attribuire un valore storico — scrive la *Berliner Zeitung am Mittag* — essendo la prima volta, da grandissimo tempo, che la costa inglese è assalita e che proiettili nemici cadono su suolo britannico.

Il *Lokal Anzeiger* dice che navi nemiche non avevano oltrepassato il Dogger Bank da oltre centotrenta anni: nel 1781 gli olandesi vinsero qui gli inglesi. E risalendo più su, il giornale ricorda l'ammiraglio olandese Ruyter che, vinti gli inglesi e penetrato sul Tamigi fino a Chatham, isò sulla sua nave, tornando in patria, una scopa a dinotare di aver spazzato il mare dai nemici.

Grosso incrociatore tedesco affondato da una mina tedesca.

La mattina del 4 il grande incrociatore tedesco *Yorck* urtò contro lo sbarramento di mine all'ingresso della baia di Jade, all'altezza di Wilhelmshafen ed affondò: 382 uomini, cioè oltre la metà dell'equipaggio, furono salvati. La fitta nebbia rese difficile il salvataggio. Si calcolano un 300 morti.

L'incrociatore corazzato (Panzer Kreuzer) *Yorck* aveva un displacemento di 5500 tonnellate; era armato con 4 cannoni da 210 mm., 10 da 150, 14 di 88 e 4 mitragliatrici. Varato nel 1904, entrò in squadra nel 1906; era lungo 125 metri e largo 20 ed aveva una velocità di 21 nodi all'ora. Apparteneva ad un tipo di navi leggermente inferiore a quello delle nostre quattrò: San Marco, San Giorgio, Amalfi e Pisa.



Il generale von Kluck (nell'automobile), comandante l'ala destra dell'esercito tedesco in Francia, col suo stato maggiore. (Fot. Tollmann).

NELLA FRANCIA DEL NORD LE RISORSE DELL'ABATE LEMIRE.



L'abate Lemire.

Hazebruk, Ottobre.

A Dunquerque, mentre ci avviavamo al fronte della battaglia che si svolge con indicibile accanimento tra Lilla ed il mare, ci avevano detto:

— Se vi fermate ad Hazebruk, ricordatevi di andare dall'abate Lemire. Tra i funzionari della zona occupata dai tedeschi è stato il più completamente bravo che si possa immaginare, degno veramente delle sue qualità di deputato, di sindaco e di prete. Il paese deve all'abate la sua tranquillità.

Così ci avevano detto, e noi ci eravamo fermati ad Hazebruk. Prima di andare ad Armantiers dove ci aspettava il bombardamento frenetico dell'artiglieria tedesca, ci piaceva fare una sosta nel nodo principale dei rifornimenti inglesi, là dove spandeva il suo lume benefico il valoroso prete-deputato. I lettori certamente ricordano; l'abate Lemire non da oggi è un uomo consacrato alla celebrità europea; eletto deputato del popolo contro un candidato conservatore, aveva sempre ostentato, anche dopo la legge di separazione, i suoi sentimenti democratici e repubblicani. Tornato alla Camera nonostante la proibizione e la guerra fattagli dal vescovo di Lilla, aveva ricevuto dal Papa l'ordine di dimettersi ed aveva ricusato, mentre la Camera francese lo eleggeva nello stesso momento a suo vice-presidente.

Un tale uomo, in un momento storico come questo, poteva veramente diventare un simbolo del suo paese. E il deputato di Hazebruk lo aveva intuito.

La guerra lo ha ingigantito giustamente davanti ai suoi elettori ed ai suoi avversari. Mentre il nord della repubblica tremava di fronte alla minacciosa invasione tedesca, Hazebruk stava tranquillo per la fiducia che aveva saputo infondergli il suo abate.

Ogni preoccupazione, ogni paura, ogni dubbio che si affacciava alla mente di qualche cittadino, era scacciato dalla considerazione che il capo del paese era l'abate Lemire. Quell'uomo li aveva stregati tutti colla sua indomita volontà, e con un modo di fare patriarcale di cui ho potuto gustare una delle scene più caratteristiche.

Erano le nove della mattina, io gironzolavo in piazza per passare il tempo, poiché quel giorno ogni comunicazione con Calais e Parigi era interrotta ed era inutile pensare alla partenza.

Da ogni parte del paese gruppi di persone affluivano alla piazza e si dirigevano verso il palazzo municipale dal quale sventolavano assieme, di buonissimo accordo, le bandiere inglese, belga e francese. Erano cittadini che uscivano dalle case come per andare ad una cerimonia consueta, fuggiaschi dei paesi vicini che erano scappati sotto la ferula del cannone ed erano alloggiati nei pubblici edi-

fici di Hazebruk e nutriti a spese della città. Tutta quella gente, ferma davanti all'Hôtel de Ville, aspettava. Che cosa? Lo domandai ad un signore del paese, il quale mi rispose con tutta semplicità:

— Aspettiamo il nostro sindaco; l'abate Lemire.

— Scusi, e per fare?

— Per sentire da lui le notizie della guerra e soprattutto quelle della regione. Ogni mattina egli ci spiega la situazione e ci dà tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno.

L'anima delle folle, e soprattutto delle folle campagnuole, è un po' come quella dei popoli primitivi e si rivolge tutta ai suoi capi immediati senza comprendere il valore di una gerarchia; per ogni bisogno questa gente si rivolgeva d'abitudine al suo sindaco, per ogni scrupolo domandava conforto, d'abitudine, al suo abate, ed oggi che la guerra turba la mente con mille problemi e tormentose domande, nulla più della parola dell'uomo venerato può influire sulla serenità dell'anima popolare.

L'abate comparve sulla scalinata del palazzo municipale; la sua figura alta, ascetica, dal naso leggermente incurvato e dagli occhi vivi e penetranti, si profilava severa e dignitosa al di sopra della folla. Si levò il cappello scoprendo una testa adorna di capelli bianchi e con tutta semplicità cominciò:

— Buon giorno, signori!

Tutta la gente imitò il suo gesto, si scoprì, e rispose familiarmente:

— Buon giorno, signor abate!

E egli parlò, parlò colla parola facile e chiara che adoprano i maestri per i fanciulli, disse qual'era la posizione degli eserciti nella giornata, quali i progressi fatti dalle armate, quali le speranze per il domani. Man mano, però, che l'abate parlava, la sua voce cambiava, un certo tremore commosso, i suoi periodi diventavano più caldi, la sua parola corre per i sentieri più profondi del sentimento. Non era possibile che egli si limitasse a dare le notizie del giorno, egli ha l'anima di un visionario eroico e doloroso, la sua memoria è gremita di episodi della grande tragedia, e senza volerlo il suo discorso avampa di fiamme patriottiche, si ingemma di invocazioni supreme. Quella notte era stato alle trincee, aveva vissuta per qualche ora la vita magnifica ed orribile della battaglia, mentre in alto le stelle sembravano guardarlo il brulicchio del mondo, ed ora racconta ai suoi popoli tutta l'emozione di quelle ore, ricorda i cancellabili nella vita di un uomo. Parla dei soldati giocondi anche davanti alla morte, e richiama a ciascuno le figure dei cari che si battono per l'onore della Francia. Sono così vivi, nella sua parola, quei soldati morti per la patria, che ci pare di assistere vicino a loro alla gigantesca battaglia.

La folla ascolta, non perde una parola del discorso e rivela attraverso gli occhi pieni di lacrime la commozione che le tumultuosa mente risuona. Se in quel momento l'abate avesse detto che la Francia aveva bisogno di altri uomini e che occorreva arruolarsi, quella gente avrebbe gridato in massa: *Prendeteci!*

Invece il deputato raccomandò soltanto la calma e la pazienza nell'attendere le notizie dei propri cari in guerra.

Aveva finito, ma quanto aveva ancora da fare! La folla era sempre lì perché ognuno di quei popoli aveva qualche cosa di particolare da dire all'abate, e tutti trovavano la buona risposta, la frase consolatrice, e tornavano via coll'animo più tranquillo anche se la casa era vuota per la partenza dei cari soldati.

Dovetti aspettare altre due ore per poterli parlare.

— Lo credete? — mi disse mentre mi portava verso casa sua traversando il paese — è stato assai più facile tenerli tranquilli di quanto avrei creduto, durante le tristi giornate nelle quali aspettavano un'invasione tedesca. Prima tutti volevano scappare, il primo istinto davanti all'orda premente fu l'istinto di salvarsi. Allora dovetti usare tutta l'autorità che mi veniva dalla dignità di prete e dall'essere io eletto dal popolo, soprattutto dagli operai. Mi dettero retta, io li assicurai

che se fossero restati lì avrei garantito da ogni danno e sarei andato come sindaco a parlamentare col nemico. In questo modo quando i tedeschi fecero la loro punta, su Hazebruk trovarono tutta la città ad aspettarli, senza paura. Però i miei parrochiani temevano per me anche perché passando dal vicino borgo di Pradelles, i tedeschi avevano fucilato il parroco Rogier così che non aver potuto dar loro la chiave del campanile che li agrestano, un fuggiasco, aveva portata via. Fu dunque con una certa apprensione che li aspettavamo.

Così dicendo l'abate mi apriva la porta di casa sua, una casetta di campagna fuori di strada, nascosta dietro alla vecchia chiesa di Hazebruk. Nel suo studio spazioso e pieno di libri l'abate consultò il suo diario manoscritto, poi continuò a narrare:

Il lunedì cinque ottobre furono segnalati circa 1500 tedeschi, cavallegeri e ciclisti, che venivano da Baillieux. Di là si sparsero nella regione segnalando per rapine, tirando fucilate sugli uomini che fuggivano, e vi furono molte vittime. Ma la sera terribile per noi fu quella del giovedì 8 ottobre.

La notte era quasi calata e già ci eravamo ritirati nelle nostre case quando udimmo, verso la stazione, una serie colossale di fucile. Potete immaginarvi l'allarme in paese; nessuno osava uscire dalle abitazioni ed ognuno aveva l'ansia angosciata di sapere quello che era successo. Una quarantina di ciclisti si erano avventurati nell'oscurità ed avevano tentato di impadronirsi della stazione, ma i dragoni francesi ed i gendarmi avevano risposto vigorosamente; vi fu un vivo scambio di fucilate in molte strade ed i tedeschi sparirono lasciando quattro prigionieri.

Appena le scariche furono finite io uscii da casa mia; bisognava sapere qualche cosa di sicuro e dai soldati fui edotto del tentativo nemico. Purtroppo l'episodio non era stato senza vittime umane. Entrando colle lanterne nella stazione trovammo da un lato i cadaveri di due impiegati ferroviari che non erano neanche mobilitati. Essi se ne trovavano a casa abbandonando la stazione sotto la minaccia dei proiettili nemici. Ma i nostri non furono insulti e raggiunti; li abbiamo trovati tra la ferrovia e la scarpa erbosa che volevano risalire per andar verso le loro abitazioni, coi poveri corpi trapassati da colpi di baionetta. E non è tutto, se. Un'altra vittima abbiamo dovuto seppellire, la mattina, una bambina di cinque anni che fuggiva colla mamma, colla nonna e con una piccola sorella, povero gruppo di fragili esistenze decimate dalla guerra; la bambina fu uccisa, la nonna e la sorella furono ferite gravemente e la madre è pazza dal dolore. Questi, caro signore, i risultati della visita che ci ha fatta i tedeschi.

Durante la notte ci informarono che il grosso delle truppe sarebbe entrato in città la mattina seguente ed io invitai per quella stessa mattina tutta la popolazione ai funerali dei morti nella notte. Volevo che, arrivando, le truppe nemiche ci trovasse a piangere e a pregare sulle tombe dei nostri innocenti e sarei stato lieto di poterlo dire loro voce alta. Li aspettammo tutta la mattina al cimitero, colle nostre bandiere, colla popolazione che era accorsa unanime al funerale....

— E non vennero.

Già, non vennero. Occuparono soltanto Baillieux, poi seppero dei rinforzi che ci arrivavano e cominciarono a ritirarsi al di là di Armantiers, sulle colline attorno a Lilla.

Questo fu il triste racconto dell'abate Lemire.

Io guardavo con ammirazione quel tipo di apostolo e pensavo a quello che sarebbe mai accaduto se i tedeschi fossero arrivati davvero quella mattina ad Hazebruk ed avessero trovato il popolo orante al composito sulle tombe dei massacrati dalla loro brutalità. Mancò al prete patriota il modo di compiere il suo nobile gesto di fronte al nemico, ma resta l'intendimento superbo e nobilissimo manifestato ai suoi popoli, eseguito a puntino da parte sua e non da quello che mancò al singolare ricevimento.

E non mi meravigliavo più che i ministri di Hazebruk idolatrassero il deputato, parroco, sindaco, il loro semplice e valoroso abate Lemire.

ORAZIO PEDRAZZI.

Esistono molte fotografie per capelli, ma le più efficaci, insomma sono le "HENNEXTRE", marca depin, di H. CHARRIER, 48, Passage Jouffroy, Parigi, che danno delle ricche sfumature.

IL TRASPORTO DELLE TRUPPE INDIANE IN FRANCIA.



I trasporti carichi di truppe indiane, nel canale di Suez.



Il convoglio scortato, da due corazzate francesi, a Porto Said, all'uscita del canale.

(Fot. dott. F. Gaigul).

SOVRANI E PRINCIPI TEDESCHI SUL CAMPO DI BATTAGLIA.



Il Re di Sassonia. Il Kronprinz.
Il Kronprinz tedesco e il Re di Sassonia visitano un villaggio francese occupato dai tedeschi.

(Fot. A. Gröbe).

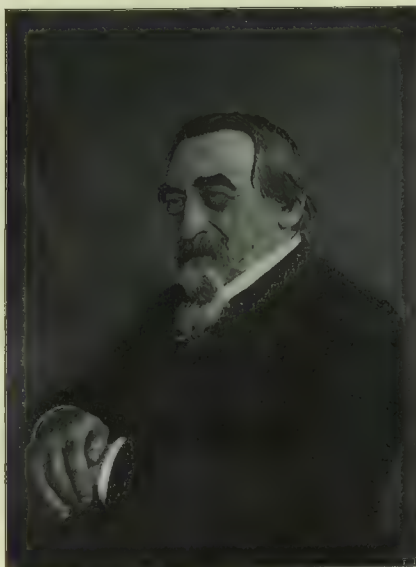
RE ALBERTO DEL BELGIO E IL PRESIDENTE POINCARÉ FRA LE TRUPE COMBATTENTI.



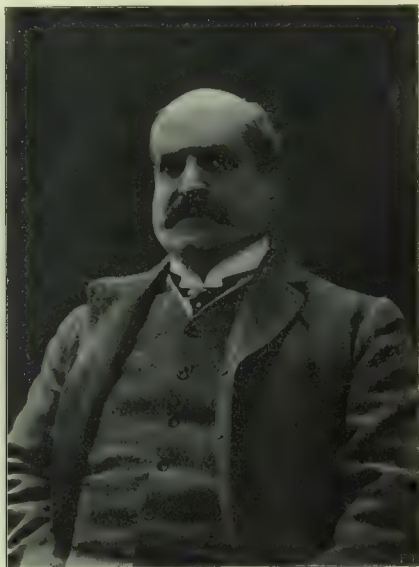
Poincaré Re Alberto.

Il generale Joffre.

Il presidente Poincaré e Re Alberto del Belgio passano in rivista la cavalleria belga in una località della Fiandra non lontana dai campi di battaglia. Li segue il generalissimo Joffre (fot. Central News).



† GASPARE FINALI,
n. a Cesena il 20 maggio 1829; m. a Marradi il 7 novembre.



† ARTURO COLAUTTI,
n. a Zara l'8 ottobre 1851; m. a Roma il 9 novembre.

GASPARE FINALI.

Fu Massimo d'Azeglio a scrivere — settanta anni sono — che la Romagna è la terra d'Italia dove gli uomini nascono più completi. Energia fisica ed energia morale, idealità e senso pratico, impulso d'azione e luce di pensiero, spirito d'organizzazione ed intelligenza sentimentale. A questo tipo di romagnolo rispondeva benissimo Gaspare Finali, alto, largo nelle spalle, dalla espressione vigorosa, dalla voce espressiva e festosa, dall'animo ardito ed equilibrato, dalla parola elegante e facile, dalla mente serena e coltissima. Furono tre, in Cesena, dov'egli nacque il 20 maggio 1829, i fratelli Finali, e tutti e tre bei giovani, alti, forti, animosi — Francesco, finito notaio in patria, Amilcare morto di colera nel 1867 ufficiale dei granatieri, mentre sul confine umbro-romano anelava la liberazione di Roma.

Gaspare, che da giovane vestì da abate per ragione di studi, anche con l'abito talare indossò divenne presto pecora segnata per il governo pontificio, avendo egli presto manifestati quei sentimenti liberali che la gioventù romagnola — e, in Cesena, quella che accendeva al ricordo ed agli esempi di vecchi come Eudardo Fabbri, come Vincenzo Fattiboni, come Pietro Fracassi-Pozzi, l'Ubaldo Comandini e tanti altri — aveva, si può dire, succhiati col latte.

Nel risveglio del 1846 Finali fu dei primi, fra la gioventù delle scuole, ad esprimere nei componimenti letterari latini ed italiani la piena dei sentimenti patriottici che, nel sorgere del pontificato di Pio IX, inondavano gli animi: fu segretario del circolo popolare sorto nel 1848 — mentre suo fratello maggiore, Francesco, combatteva nel Veneto; e, nel declinare delle patriottiche fortune, nel 1849, dopo Novara, fu lui a proporre un indirizzo a Carlo Alberto sconfitto, ed a far votare la mozione che qualora i principi di Casa Savoia si fossero rimessi alla testa del movimento italiano, i patrioti romagnoli li avrebbero lealmente seguiti.

Di questa mozione allora e poi, sempre si compiacque; e frattanto, iscritto all'Associa-

zione Nazionale lasciata da Mazzini sulle rovine della gloriosa Repubblica Romana, si mise, a vent'anni, nelle nuove cospirazioni, e fu buon per lui se, nell'aprile del 1853, mentre la polizia dava di notte l'assalto all'abitazione sua per arrestarlo, quando parecchi altri erano già stati arrestati, potè sfuggire ai poliziotti pontifici ed ai soldati austriaci che davangli la caccia, ed, evitato il primo cattivo incontro, potè rimanere due mesi nascosto in casa dei marchesi Ghini, fin che, per il non lontano confine apenninico, potè passare in Toscana, e di là, poi, a Genova, ed in Piemonte a preparare e cogliere le nuove fortune.

Tutto saturo di letteratura classica, nell'emigrazione dovette volgere la mente a ben altre cose: trovò su un banchino di libri — egli ricordava sempre, giustamente, questo particolare — trovò un trattatello di contabilità, lo acquistò, lo lesse, e prese interesse sin d'allora allo studio delle cifre: tanto più che un altro emigrato romagnolo — il conte Pietro Beltrami di Bagnacavallo — gli offrì l'incarico di bandire nel 1853 sopra Faenza, alle Balze, poi entrato in una speculazione mineraria in Sardegna — volle farsi dei Finali, per questa impresa, un segretario contabile.

Ma vennero ben presto le ore decisive! Mentre il governo pontificio e l'Austria fucilavano in Romagna processi politici, onde una condanna in contumacia colpì anche il Finali, in Piemonte preparavasi la liberazione d'Italia, e venne la gran guerra del 1859, seguita immediatamente, il 12 giugno, dalla sollevazione delle Romagne. Gaspare Finali, che, nei quattro anni di vita di emigrato, erasi legato agli uomini più influenti del movimento liberale costituzionale italiano, corse in Romagna, forte, specialmente, dell'amicizia di Luigi Carlo Farini e di Marco Minghetti: si adoperò a preparare l'unione delle Romagne con la Toscana e coi Ducati per l'annessione al Piemonte; fu segretario, poi, del governo delle Romagne in Bologna e deputato a quell'Assemblea Costituente. L'anno dopo, annesse l'Italia centrale al Regno, la sua Cesena lo mandò deputato al parlamento a Torino: sedette allora fra i liberali di destra; fu a Genova — e lo ha ricordato quattro anni sono il senatore Dall'Olio in un bel volume ed aiutò efficacemente la spedizione dei Mille;

dimessosi da deputato perchè assunto all'onorevole impiego di consigliere di governo, fu poi rieletto da Cesena nell'ottobre del 1865, quando, prima al fianco di Quintino Sella — che molto amava — poi del conte Guglielmo Cambray-Digny, fu segretario generale al ministero delle finanze, carica che lasciò nel febbraio del 1867 quando fu nominato direttore generale del Demanio e delle Finanze. Nel marzo 1868 Belluno lo mandò ancora alla Camera, e vi stette quasi due anni, fin che fu nominato nel 1859 consigliere alla Corte dei Conti. Era senatore da un anno, quando, nell'agosto del 1875, Marco Minghetti lo chiamò telegraficamente da Vienna — dov'era commissario italiano a quell'esposizione mondiale — per farne un ministro d'agricoltura, industria e commercio nell'ultimo gabinetto di Destra, da esso Minghetti presieduto, e durato fino al marzo del 1876.

Per tredici anni Gaspare Finali stette poi fra l'adempimento dei lavori di senatore e le mansioni del suo ufficio di vice-presidente di sezione alla Corte dei Conti, finché nel marzo 1889 dovendo Crispi formale il suo terzo ministero, chiamò il Finali ai Lavori Pubblici; e fu poi il Finali, nella famosa seduta del 31 gennaio 1891, alzandosi dal banco dei ministri, a dare il segnale della ribellione di destra contro Crispi, che sfiorava in Camera contro le «sante memorie» del vecchio partito costituzionale. Vollerò dire le male lingue nei ritrovi parlamentari che Finali fosse d'intesa fin d'allora con quello che fu poi in Corte il partito di Giolitti — sotto il cui primo ministero, nel 1892, egli fu assunto all'alta carica di Presidente della Corte dei Conti, che spettava agli anziani. E Giolitti affidò immediatamente a lui, nel 1893, la formale inchiesta sulle condizioni della Banca Romana, scoppiata lo scandalo. Finali fu di nuovo ministro per il Tesoro, nel gabinetto Saracco, per appena un mese, dal gennaio al febbraio 1901; poi non lo troviamo più altro che grande dignitario, vice-presidente in Senato, presidente emerito della Corte dei Conti, presidente di numerose alte commissioni governative, collare dell'ordine supremo dell'An-

BIANCHERIE BARONCINI.
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

TORTELLINI. Non più oltre
dalla migliore
P.O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

nunziata, vice-presidente nell'Accademia dei Lincei.

Fu dunque per più di mezzo secolo nella politica italiana, e vi fu senza acrimonia e senza atteggiamenti di lotta. Rifiutava di proporsi da ogni malignazione, e delle cure degli alti uffici compensavasi con l'amore alle lettere ed agli studi storici. Tradusse bellamente le commedie di Plauto — il sarsinate che i cesenati considerano come loro; scrisse qualche dramma poetico giovanile; pubblicò un volume di bozzetti biografici su uomini del Risorgimento; del fratello Amilcare pubblicò, dopo morte, un poemetto intitolato a Carlo Alberto; pubblicò un bel volume, *le Marche*, dove nel 1860 egli fu come segretario del Regio Commissario Valerio; illustrò le prime quattro edizioni della *Divina Commedia*; dettò l'anno scorso la prefazione al volume di Lettere del Cambray-Digny pubblicate da casa Treves; collaborava frequente, su cose del Risorgimento, nella *Nuova Antologia* ed in altre riviste, seguiva attentamente l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, al cui *Corriere di Spectator* aggiungeva spesso amabili commenti epistolari, quando, venendo ogni anno a Milano, come vicepresidente della Banca Commerciale, non ne aggiungeva di piacevolissimi a voce, amabilmente fedele ad una dolce amicizia semi-secolare!...

Non è forse profondo il solco che egli lascia nella storia della vita politica d'Italia — non è profondo, perché egli non ebbe volontà imperativa, e seguì più forti volontà, ma non tenne le fila di nessun intrigo politico. Però nella vita pubblica portò fino all'ultimo, in una grande nobiltà di sentimenti, riconosciuta da tutti, onde era circondato, dovunque, di un affetto e di una reverenza, dovuti sempre a chi, com'egli, impersonava così espressamente un'epoca gloriosa per grandi uomini e per grandi fatti.

Le Romagne lo ricorderanno sempre come uno dei più operosi creatori della loro indipendenza dal dominio detestabile dei preti; Cesena come il più altale salito dei benemeriti suoi nel Risorgimento.

ALFREDO COMANDINI.

ALESSANDRO D'ANCONA.

Gaspard Finali (avrebbe detto il Micheli) era una bandiera vivente della patria: con Emilio Visconti Venosta, tuttora consultato nei dubbi tormentosi della politica nostra, rappresentava, anch'egli preparatore e autore dell'Italia nuova, la grande scuola di Camillo Cavour: — Alessandro D'Ancona, spostosi a Firenze il giorno dopo dell'arrivo sapiente traduttore di Plauto e fortissimo patriota Finali — rappresentava un'altra grande scuola: non politica, ma storica, letteraria: quella dell'indagine esatta, non già imparata dalla Germania come si suol dire (la Germania imparò da noi), bensì dal metodo sperimentale del nostro Galileo e degli altri nostri sommi indagatori del vero. Ebbe ben ragione l'altro ieri un filologo caro a Graziadio Ascoli — il Trombetti — di proclamare dall'Università di Bologna una verità che deve trionfare una buona volta. Parlando egli, nell'occasione del nuovo anno accademico, dello *Stato presente della glottologia genealogica*, affermò che la scienza italiana si mostra da troppo tempo e troppo pedissequa ancilla della scienza straniera; si esalta la scienza straniera e si denigra la nostra; ma se noi siamo generosi verso gli stranieri, gli stranieri sono forse giusti con noi? Alessandro D'Ancona nulla aveva da invidiare ai dotti tedeschi. Li supera in genialità, tolti forse Federigo e il Gaspary. L'erudito francese Edelestand de Méry, autore dell'*Histoire de la Comédie*, può essere collocato al disopra di Alessandro D'Ancona, autore delle *Origini del teatro italiano*?... Bisogna considerare il tempo nel quale sorse il grande maestro della storia letteraria



† ALESSANDRO D'ANCONA, n. a Pisa il 20 febbraio 1835; m. a Firenze l'8 novembre.

nostra, che fino alla vigilia della morte, con la sua meravigliosa attività pubblicava nuovi volumi in una volta: quello delle poesie di Costantino Nigra e le *Pagine sparse di letteratura e di storia*, con appendice del suo carteggio con uomini insigni. (Bianchi, ed.).

Quando Alessandro D'Ancona era giovane, viveva ancora in Italia la critica letteraria calda d'amor patrio, che un immortale poeta, Ugo Foscolo, aveva innovata, e che Giuseppe Mazzini aveva seguita. Il milanese Carlo Tenca nel *Crepuscolo*, lo siciliano Emiliani-Giudici, il napoletano Luigi Settembrini, il primo con rettilinea riflessione, il secondo con fervore di rivoluzionario, il terzo con passione di martire, avevano trattata la critica della letteratura italiana con varia fortuna. Francesco De Sanctis, una delle più radiose menti d'Europa, nell'esilio e a Napoli, fondò allora una scuola critica letteraria, nella quale l'arte alata personale del gran mago si fondeva nella penetrazione psicologica; analisi sottile e sintesi ampia e rivelatrice formavano un tutto inerte, che sembrava cristallo dalle mille facce iridescenti. E due eruditi, entrambi d'origine marchigiana, Eugenio Camerini d'Ancona, e Alessandro D'Ancona nato a Pisa, nel 20 febbraio 1835, ma di famiglia pesarese, si consacravano con metodi diversi alle indagini, mentre i volumi di Giuseppe Maffei e di Francesco Ambrosoli, rampolli dei Tiraboschi, erano consultati nelle scuole come testi e come oracoli.

Eugenio Camerini, nato ricco, si consacrò alla letteratura come un dilettante gran signore al pari di Tullio Massarani; ed esercitò a lungo il suo gusto squisito, le sue curiosità sottili, il suo stile originale scintillante in uno svariato campo italiano e straniero, ma in ristretti quadri, creando il *profilo*; Alessandro D'Ancona si abbandonò con passione specialmente alle origini della nostra letteratura, alle limpide fonti dei fiumi della poesia nostra, avendo a compagno un altro ingegno positivo e italianissimo, Adolfo Bartoli, l'autore dei *Primi due secoli della letteratura italiana*. Anche da ultimo, Alessandro D'Ancona, ripubblicando un suo studio su Jacopone da Todi, ne determina il valore, ne fissa il posto, ridendo persino di qualche suo scolaro che vede in quel giul-

lare di Dio chi sa qual profondo filosofo. Il senso della precisione e della misura signoreggia in tutte le opere del maestro pisano. Anche il Carducci cooperò assiduamente col D'Ancona nella ristorazione della critica positiva, trattandola in quella sua prosa salda muscolosa e con quella forza di stilista e d'artista insieme, che Alessandro D'Ancona non possedeva, preferendo questi la trattazione fluida e casalinga, sciatta mai; espressione anche del suo carattere familiare, così amabile coi giovani, che avevano ragione di volgersi a gran bene. Fra i molti suoi discepoli, che furono poi onore delle cattedre italiane, primeggia Pio Rajna, lo scopritore delle *fonti dell'Orlando furioso*, ammirabile non solo per la sicura, limpida dottrina, ma per la inalterabile rettitudine, per la bontà profonda, insegnamento ad altri.

L'utilità della scuola storica di Alessandro D'Ancona è inestimabile. Ma, come succede, gli adepti di cervello non troppo eletto, ne esagerarono i caratteri, ritenendo la critica soltanto un gelido studio di frontispizi, di date, di nomi, di indici. Il pensiero degli scrittori, il loro sentimento, il magistero della loro arte, il loro carattere, il loro valore, il loro significato, la loro influenza, il loro spirito... furono trascurati, anzi neppure guardati. È vero che, per considerare uno scrittore in tutte quelle facoltà occorre dottrina, ingegno, mente, cuore, senso d'arte, essere artisti nell'anima come il De Sanctis, o nella frase come il Camerini; ma allora perché sprezzare ciò che risplende negli altri, e non si possiede?...

Francesco De Sanctis, la cui risurrezione oggi ha sì densa flora di nuovi ammiratori (lo dicono le continue ristampe), Francesco De Sanctis per tempo andò disprezzato e deriso come un delinquente grottesco. Ma venne il giorno del giudizio. Venne l'eruzione vesuviana di Benedetto Croce e seppellì sotto le sue ceneri quei pompieri del *frontispizio*.

La scuola di Alessandro D'Ancona oggi è sorpassata da quella di Benedetto Croce nello studio del pensiero e della vita estetica trascurata appunto dal maestro pisano, ma le opere di questo non andranno certo in rovina, composte come sono, secondo i più rigidi dettami, di pietre esatte.

Accanto al D'Ancona, in Toscana grandeggiava Pasquale Villari con le storie su Girolamo Savonarola e Niccolò Machiavelli, monumenti incolabili; e come il Villari, Alessandro D'Ancona aveva sempre in cuore la patria. Né poteva essere diverso, poiché sorse anch'egli nel periodo della formazione della nuova Italia. Liberale moderato, il D'Ancona fu il primo a dare il nome di *liberalismo*, il giornalismo era espansione di accese convinzioni patriottiche, di ideali: era sacerdozio. Ma le lotte della penna giornalistica non si facevano all'uomo di lettere che aspirava all'insegnamento di *Lezioni*. Soprattutto in lui era il germe del maestro innovatore. Sali, ben tosto, sulla cattedra dell'Università di Pisa, tenuta già dal vanitoso Giovanni Rosini, e la abbandonò solo dopo quarant'anni nel 1900, festeggiatissimo e celebrato da un esercito di scolari. Quattro anni dopo, era senatore del Regno, come era stato il fratello suo Sansone, già segretario per le finanze al Ricasoli, dittatore in Toscana e già deputato di Pesaro.

Non si possono contare tutti gli scritti del D'Ancona, dotato d'una vitalità intellettuale a getto continuo. Sono registrati in gran numero nella bibliografia che fu pubblicata in occasione del quarantesimo anno d'insegnamento del maestro. I due volumi delle *Varie storie e letterarie* (1885), quello dei *Ricordi ed affetti*, che porgono anche le voci intime dell'uomo, contano fra i più preziosi. Tutto fuoco il suo studio biografico sul *Confalonieri*. Una delle dotte passioni del D'Ancona, era per le leggende religiose (di Sant'Albano e di Giovanni Boccadoro, di Vergogna e di Giuda

Isariota, di Adamo ed Eva...) e per le tradizioni e costumi del popolo; influo questo del Tommaseo, che primo rivolse la mente indagatrice al mondo degli umili. I due volumi di *Studi sulle sacre rappresentazioni* si annodano a quel mondo, e lo illustrano con ordinatissima ricchezza d'indagini, con un acume di critica, che non esclude il rispetto delle tradizioni religiose; tanto più lodevole quel rispetto, perchè lo spirito laico del Giordani, di Carlo Cattaneo, del Ranieri, del Tenca, dell'Aniardi ardeva pure nel D'Ancona. Autore il manual di letteratura, che arriva fino ai più recenti scrittori.

L'ultimo volume, testè uscito, s'apre con l'ampio studio su *Un diarista polopano del secolo XV*: ch'è Luca Landucci; una mosca bianca di bontà nella sua classe e a quei tempi di violenza; perchè all'ignoto feritore del figlio il Landucci perdona. Il diario è nuovo spiraglio in quei tempi. Ma un più rilevante saggio, nel senso inglese di questa parola, è quello *Del secentismo nella poesia cortigiana del secolo XV*; saggio anch'esso noto, perchè già compreso negli *Studi sulla letteratura italiana de primi secoli* editi dalla Casa Treves, ma si legge ancora come cosa nuova; è, infatti, un libro non semplice erudizione curiosa, ma d'umanità.

Grande maestro, insomma e sempre, il D'Ancona. Questo è il titolo che egli amò, e che gli resta.

RAFFAELLO BARBERA.

ARTURO COLAUTTI.

Sognava la sua «piccola patria» lontana: la Dalmazia. Sognava di vera libertà e prattica dal tricolore italiano. E morì, e volò, e lei esclamando: «O mia piccola patria!... Laggiù! Laggiù!» Morì a Roma, il 9, vicino a *L'idea nazionale*, il nuovo giornale romano che propugna quella protezione.

Arturo Colautti era uno dei pochi poeti che ebbe la Dalmazia, fida per secoli alla Repubblica di Venezia. Il massimo poeta della Dalmazia fu Nicolò Tommaseo di Sebenico, che nei luttuosi sciolti alla Dalmazia cantò con verità:

Ne ben d'altri, nè tua ben fosti mai,
Patria viva non ha chi di te nacque.

Un altro poeta dalmata fu Luigi Fichet di Zara, nobile spirito infelice, che nella contrattissima e coloritissima *Madre slava* così parlò della sua adorata patria adriatica:

... Questa mia Dalmazia,
Terra di forti poveri, che Dio
Dopo l'itale pompe e il greco riso,
Quasi a riposo d'un'intensa idee,
Creò seconda sullo stesso mare,
Nel sal, nell'are istesso...

Eppure, Luigi Fichet (1826-1899) è del tutto dimenticato anche nel volume dei *Poeti italiani oltre confine* raccolti da Giuseppe Piccola e dal figlio del compianto poeta istriano, ora edito a Firenze (Sansoni ed.) con proemio di Guido Mazzoni. Vi sono dimenticati anche tutti i poeti italiani, italianissimi della Corsica... ch'è pure oltre confine.

Era nato a Zara il povero Colautti; quando?.. Egli, smemorato, ci disse nel 1852. Era nato l'8 ottobre del 1851.

Cominciò giornalista e fu sempre giornali-

sta; ma non fu sopra tutto giornalista: fu poeta. Nella lirica, effuse la parte migliore del suo stacco nel breve poemetto *Dio e la donna*, nel volumetto *Canti virili* che abbonda di canti femminili, poichè egli era un *feminista* e nel poema degli amanti, *Il terzo peccato*. Fu poeta anche della patria: cantò la bandiera, sciolse un inno ai bersaglieri.

Ma nella lirica il Colautti si conteneva assai più che nella prosa. Libero dalle regole del ritmo, abbandonava le briglie sul collo del suo stacco, quando scriveva i suoi articoli. Era allora una festa di scioltezza, di scintille sprizzate dal selciato, di gridi festosi. I suoi articoli erano tipici. Le immagini, nuove, coruscavano; i tratti di spirito sprizzavano, s'intrecciavano. Si pensava ai fuochi di bengala. Egli era famoso per certe anatomie psichiche di personaggi, si chiamavano Depreitis, o Francesco Giuseppe. Il suo ultimo articolo sul vecchio monarca d'Asburgo pubblicato nel *Giornale d'Italia* è una meraviglia del genere. Chi raccoglierà gli articoli politici più caratteristici del Colautti?

Si pensa, con lui, a un altro giornalista, spirito bizzarro, al Petruccioli della Gattina; ma questi non possedeva la cultura del Colautti. Era formatosi da sé più che dalla scuola di Zara e di Vienna dove s'iscrisse. Come giornalista, cominciò nel *Dalmata* di Zara; proseguì nella *Biancia* di Fiume, e nell'*Avenire* di Spalato, dove la sua penna gli fruttò una persecuzione alla quale non si batteva. A Spalato, la cittadinanza aveva osato una ribellione contro la soldatesca croata; il Colautti la narrò nel suo giornale; ma l'autorità militare pretendeva che gli si facesse un processo. E egli rifiutò, usò i trucchi ufficiali e quattro soldati graditi uscirono a aggredirlo in istrada con la sciabola e con le bajonette snudate. Egli fuggì; per miracolo, si salvò in un albergo. Subì molte lacerazioni e fu costretto a disertare a sé stesso il bando. Sbarcò ad Ancona. Appena toccata terra italiana, che là era allora coperta di neve, la sgombrò in un punto dalla neve, e la lasciò al cospetto dei facchini del porto stupefatti.

In quanti giornali scrisse Arturo Colautti? E quanti ne diresse?... Non è facile fare l'elenco diligente. Diresse, fra altro, *l'Unione liberale* di Perugia; diresse *l'Euganeo* di Padova; collaborò al *Pungolo* del Forlì, al *Secolo* al *Corriere del mattino* di Milano. *Il Corriere della sera* dove s'improvvisò in critico militare. È impossibile seguirlo nel dedalo della sua smagliante produzione giornalistica. Pensiamo, invece, al suo romanzo *Fidelia*, la prediletta creatura della sua fantasia, che ha i difetti d'esuberanza e di squilibrio dell'uomo, e i tratti originali del poeta. Il quale, per vivere, si abbandonò nell'ultimo periodo, alla fabbrica dei libretti: fra i migliori, citiamo *Fedora* e *Adriana Lecouvreur*, architettati bene e verseggiati meglio.

Vero bohème per l'irrequietezza dello spirito, per il frequente mutamento di tetti, di dimore, per tutto il ritmo fuori di riga della vita, per la facilità oblii e i subiti entusiasmi. Aveva la fantasia sempre in subbuglio, e il portafoglio sempre in disordine; e pur era sempre impassibile, di una impassibilità filosofica, rotta di tratto in tratto da malinconie e da cupi raccoglimenti. Talora s'irrigidiva in un solenne, quasi sacro atteggiamento... al pensiero forse delle terre irredente, specialmente alla sua?... Allora, sì, lo afferrava un dolore che non poteva darci i canti che attendevamo... un dolore senza parola. R. B.

CRAGOVIA. Questo «quaderno della guerra» ha già una quantità di lettori. Alcuni dei quali ci hanno chiesto: ma l'autore, che adopera il noi parlando di cose italiane, non è egli polacco? Nulla infatti di più polacco che il nome suo, Sigismondo Kulczycki. Ci siamo rivolti per informazioni all'autore, e così abbiamo saputo, ch'egli è cittadino italiano, e non solo insegna lettere in un Regio Ginnasio di Roma, ma è anche tenente di complemento nel 2° artiglieria da fortezza. Suo padre però era polacco. Ladislao Kulczycki godeva di bella fama letteraria in Polonia e fu maggiormente noto sotto il pseudonimo di Cesare Polewka. Tutti i suoi carmi e poemetti furono ispirati a sentimento di amor patrio e in pari tempo ad un grande affetto per Roma e per l'Italia. Un carne intitolato *Pompei*, fu tradotto in mirabili versi italiani da Alinda Bonacci Brunamonti.

Esule dalla Polonia russa, per ragioni politiche, dopo essere stato a Costantinopoli e in Grecia, Ladislao venne ancora giovanissimo a Firenze, e di lì a Roma, dove conobbe e sposò una italiana: A. Roma fece con instancabile attività propaganda a

favore della sua patria infelice, e durante i moti insurrezionali del 1863 fu rappresentante ufficioso del governo provvisorio degli insorti, presso Pio IX. Nel '69 accusato di idee liberali fu espulso da Roma, dove ritornò l'anno seguente subito dopo il 26 settembre. Tutti gli uomini più illustri di quel tempo furono amici di Ladislao Kulczycki e particolarmente Cesare Correnti al quale collaborò per quella Storia di Polonia la cui prima parte è fra le opere postume del Correnti.

In questo ambiente Sigismondo Kulczycki fu educato ad un amore grande per l'Italia e per la Polonia insieme, compì gli studi liceali a Montecassino, dove fu discepolo dell'abate Tosti, e del celebre paleografo Odesio Piscicelli. Frequentò l'università di lettere in Roma, ed entrò quasi subito nell'insegnamento governativo, senza trascurar mai gli studi prediletti di letteratura slava. Ancora studente d'università aveva fatto la versione poetica di un poemetto di suo padre, e dei «sonetti di Crimea» di Adamo Mickiewicz, e di molte altre liriche varie diffuse per giornali e riviste. Nel 1901, pubblicò nella *Rivista d'Italia* uno studio critico sul «Quo Vadis?» di Sienkiewicz, studio che fece qualche rumore, poichè in esso volle dimostrare che il contenuto del celebre romanzo, è simbolico-politico: che Nerone rappresenta la potenza crudele degli imperi dominatori della Polonia, che Uruska è la forza della futura democrazia polacca che salverà Licia, la bianca e aristocratica giovinetta del nord, cioè la Polonia, dal bisonte selvaggio che è la Russia.

Senza parlare di altri opuscoli e monografie, egli teneva all'Università Popolare di Roma un corso di storia della Polonia, e poi di storia della letteratura polacca. Lo scorso luglio partì come corrispondente della *Tribuna* per un viaggio in Polonia, ma dopo aver percorso tutta la Galizia ed aver traversato a piedi tutta la catena dei Tatras, dovette a Cracovia interrompere per la guerra il viaggio.

Ora ha pubblicato presso la casa Treves quanto interessante opuscolo di attualità. Al quale l'editore ha voluto aggiungere quell'elegante appello di Ugo Ojetti per i monumenti di Cracovia, che fu pubblicato poche settimane fa nel «Corriere della Sera».

L'opuscolo è accompagnato da 16 fotografie, e costa L. 1,50.



Royal Vinolia Soap.

Il Sapone "Royal Vinolia" dovrebbe sempre trovarsi sulla Toilette di ogni Signora, non soltanto per la sua assoluta purezza, ma anche per l'effetto purificante e calmante che ha sulla pelle. Royal Vinolia Soap è squisitamente profumato ed è veramente un sapone di valore eccezionale.

VINOLIA CO.

Londra. V. 301. Parigi.



Desiderando provare gli articoli Vinolia e non potendoli ottenere dal vostro fornitore, scrivete a:
VINOLIA DÉPÔT
Via V. Gioberti, 3, Milano.

LA GARANZIA del NOME



"WOOD-MILNE,"

su ogni tacco di gomma (Cancella) è garanzia assoluta di prodotto genuino inglese, di lunga durata e minima spesa.

WOOD-MILNE CO. - Milano
Via Castello, 1 (di fronte Piazza Carmine). 5

ELEGIA DEL PRINCIPE DI WIED

LETTERE DAL MARE
di GUALTIERO CASTELLINI

III.

Durazzo, ottobre.

Non so in quale campo di concentramento germanico si trovi in quest'ora il principe Guglielmo di Wied, quegli che già fu sovrano — *mbrët* — d'Albania. Qui, nella sua ex-capitale, corre voce che egli sia già stato ferito e da molti se ne tesse l'ultimo elogio e il compianto. Io non ho virtù profetica, ignoro, guardando il *Konak* rabberciato che chiude in sé la breve maestà di Guglielmo e di Sofia, dove sia andato il principe tedesco e quali destini lo seguano fuori del suo reame. Ma non posso trattenermi dallo scrivere, in piano stile di prosa, la sua elegia non germanica ma albanese. Durazzo è ormai fara funebre del sovrano d'oltremare ed i racconti che fioriscono intorno al breve regno meno che semestrale sono le strole dell'elegia.

Ahime che l'elegia del principe Guglielmo di Wied è anche quella, lamentosa, della politica italiana di molti mesi in Albania! Senonché, mentre quest'ultima — la politica italiana — può risollevarsi dal lugubre canto forse fin verso l'innò, la canzone di Wied è ben chiusa, e per sempre.

Durazzo. Eccola qui innanzi, tutta raccolta come ogni città d'Albania fra la collina ad occidente e la laguna ad oriente, popolata di vele nel golfo come nessun altro porto del piccolo reame, quasi nitida e linda in apparenza a specchio del mare, vigila dall'eterno stazionario italiano, l'yacht armato *Misurata* che fu già turco prima della guerra libica e che portò a spasso più volte, durante il regno wiediano, l'augusto signore di questa terra... Minuscolo, accanto al piccolo *Misurata*, il motoscafo candido e principesco sul quale — ricordate? — la regina Sofia galiva nelle sere di nostalgia per recarsi in alto mare con un concertino improvvisato di musicanti, ad esiliarsi qualche ora nella musica sulle acque.

Se si tolgono il *Misurata* ed il motoscafo, Durazzo è tale quale dovette apparire da terra ai cavalieri di Re Pietro che vi giunsero dopo il crudo inverno del 1912-13 attraverso i valichi montani, durante la prima guerra balcanica: quando entrarono impetuosi nella città turca, già denominata dagli insorti albanesi, e spinsero fin nelle acque calme di questo Adriatico che sulla costa s'imputridisce in una laguna, i loro cavalli ferrati, e corsero urlando dietro il coman-



Il porto di Durazzo: sulla garitta della dogana, la mezzaluna turca.

dante per spingere in acqua le zampe dei cavalli esclamando: «Viva il mare serbo!»

Dal giorno in cui la marea umana slava venne ad incontrarsi qui con la calma marea adriatica, Durazzo e l'Albania hanno visto iniziarsi la loro recente mutevolissima storia. Dinanzi ai primi attentati degli slavi (i serbi a Durazzo, i montenegrini a Scutari) bisognava creare quest'Albania. E fu creato il piccolo regno che prelude, come mille altre volte nella storia, alla grande guerra dei patroni antagonisti.

Come Dio volle, il regno ebbe anche un re ed una capitale. E furono, nel marzo scorso, Guglielmo di Wied e Durazzo: il sogno di una primavera e di un'estate... Bisogna navigare un poco per questi mari di Puglia e d'Albania per farsi narrare negli scali o nei piroscafi, che furono i veicoli degli avventurieri in caccia e dei profughi in esilio, gli episodi del regno di Wied. Un autore co-

mico che si fosse offerto lo spasso di vivere qui qualche mese ne avrebbe tratto lo spunto per la più irresistibile delle *pochades* o per la più allegra delle operette, a volontà, secondo che l'accompagnamento in musica fosse stato più o meno gradito. Tutto quello che l'immaginazione ha potuto fingere nella zona balcanico-adriatica — dal regno illirico del Daudet nei *Rois en exil* alle scene ponteveldine della *Vedova allegra* — fu superato da quello che accadde nel regno di Wied. Paese già fantastico di per sé l'Albania, per le difficoltà etniche e geografiche che le negano una reale consistenza, ed imbrogliato ora da tutte le ambizioni e da tutte le passioni che nascono intorno ad un trono in un paese di contadini!

Da Guglielmo di Wied, fiero soltanto della sua statura alta e del suo *colback* col pennacchietto bianco, fedele custode dell'etichetta, sbarcato fra i pescatori di Durazzo con



sedici cavalli da maneggio e con tre costumi rossi da caccia; sovranos così costituzionalmente rigido da rispondere a qualunque consigliere od a qualunque postulante: « Vedremo, provvederemo » — alla regina Sofia, ambiziosissima e infaticabile anodatrice di trame politiche; dal colonnello olandese che muore, unica o quasi unica figura tragica nella commedia, per difendere il sovrano contro gli insorti, al maggiore rumeno — *miles gloriosus* — che viene alla testa dei volontari per pagare i suoi debiti e per accenderne allegramente degli altri; da quello spagnolo che sbarca una sera in Albania per difendere il principe « dal punto di vista dell'idea romantica » a quella baronessa austriaca che sarà a corte l'intrigante classica delle commedie; da Don Kaciuri, il prete senza un quattrino che ha conquistato a Berlino il principe mentre vive stipendiato da lui in un *grand hôtel* e che sarà anche in Albania una delle anime dannate del reame, al povero ministro delle finanze Nogga che spende di gran quattrini per comprare, dietro al *Konak* sovrano, il... ministero delle finanze e deve — sullo scorcio del regno — recarsi a Roma per bussare un'ultima volta a quattrini e ritornarne con un rifiuto che è per Wied il segnale precipitoso della fuga; quante figure di primo piano e di secondo piano, nominate a caso, delineano i fasti della corte balcanica! E poi i personaggi di sfondo: dagli ufficiali olandesi ai soldati rumeni, e le comparse locali; gli albanesi di mille partiti che mirano all'intrigo e i disgraziati che dalla nuova situazione traggono pericoli ed esilio e infine — poiché bisogna pur dire anche questo a fine di rendere ridicola questa parentesi di Albania autonoma e d'indipendenza skipetara — le cameriere della reggia trescanti con i soldati e con i marinai delle dieci milizie e delle dieci marine venute volta a volta a fare di Durazzo il palcoscenico della commedia europea; e le *kellerine* viennesi mandate dall'Austria a sedurre i personaggi del nuovo stato albanese...

Questo è stato, molto spesso, il regno di Wied nelle sue apparenze buffe. E bisogna dire, purtroppo, che l'abito carnevalesco este-

riore, non può ingannare su quella che è stata la politica interna, dietro le quinte di cartapesta. Guglielmo di Wied, tedesco, affidato alla custodia di ufficiali olandesi — vale a dire tedeschi meglio che neutri — e di soldati rumeni — vale a dire mercenari —; stimolato da consiglieri austriaci e nemico ai partigiani d'Italia come Essad, non poteva essere visibilmente che uno strumento nelle mani dell'Austria. E uno strumento nelle mani dell'Austria, visibilmente, fu. Durazzo era una capitale da operetta, ma l'operetta — si sa — si mette in scena con i costumi di Vienna e non con quelli di Roma. E gli albanesi se ne accorgevano. Dell'influenza italiana, che doveva abbinarsi con quella austriaca secondo i patti, rimase un solo segno. Ed è questo: Roma contribuiva, con Vienna, alle spese. Da questo punto di vista ci siamo fatti onore... Il periodo wiedziano della nostra politica albanese ci deve aver costato, oltre i milioni reconditi, certamente cinque o sei milioni di contribuzione diretta, poiché il *mbret* d'Albania ne ha spesi in meno di sei mesi una dozzina. I nostri rappresentanti in Albania — tutti o quasi tutti eccellenti — devono aver tenuto al corrente dello svolgersi degli avvenimenti la Consulta, ma a Roma si è perseverato nell'errore con tenacia. Il regno d'Albania era stato creato in parte anche per disegno italiano. Bisognava « credere » nel regno d'Albania, anche quando questo diventava ormai visibilmente un principato balcanico austriaco.

A rompere il nostro fatale andare, e il corere altis deriva verso altre prode col tramonto di ogni influenza italiana, è venuta l'insolferenza stessa degli albanesi e la rivolta contro Guglielmo di Wied intorno a Durazzo; poi la guerra europea. A scompigliare l'Albania sarebbe bastato il primo fattore: il regno di Wied non era più un regno vitale. Italia ed Austria avrebbero dovuto misurarsi fra loro. Ho la soddisfazione di ricordare che nel maggio del 1913 vi scrivevo da questo stesso mare: « Italia ed Austria troveranno qui, fra pochi anni, il loro Schleswig-Holstein, il muro contro cui daranno di cozzo. Il nuovo Stato albanese ha avuto un batte-

simo che non lascia luogo a dubbii su un avvenire di crisi. » Quand'ècco, improvvisamente, la guerra europea fa scoppiare subito la crisi albanese e spazza via quasi completamente l'Austria dalle possibili competitori. Noi dovremo ora risolvere il problema da soli, o con un altro competitor antico, la Turchia. Scrivevo anche nel maggio del 1913:

« L'Albania è la ferita aperta che il conflitto balcanico ha lasciato nell'Adriatico; come ha lasciato un'altra ferita intorno al Bosforo, verso l'Asia ormai vicina.

« La nuova Albania sul mare d'Europa e la Turchia superstiti sui mari d'Asia hanno un unico nome. Si chiamano l'eredità della guerra. »

Crede di non aver errato nella previsione della guerra per la Turchia, nè in quella del compito d'Italia, quando aggiungevo che il ritorno da Tripoli già aveva destato nel paese la nostalgia del nuovo passaggio oltre mare. Ormai siamo sbarcati a Saseno. Il piede è di là dall'Adriatico.

Ma come l'Italia potrà risolvere il problema albanese? La risposta è meno semplice di quello che sia per il rimanente problema adriatico che vuole e deve avere una sola soluzione: l'annessione di tutte le terre italiane sotto l'Austria.

In Albania invece noi possiamo e dobbiamo avere un'influenza, l'influenza della nazione più interessata. Per Valona abbiamo una situazione speciale: l'interesse strategico del dominio effettivo della baia può suggerire una occupazione territoriale e militare della stazione navale, come gli inglesi hanno fatto per Gibilterra senza preoccuparsi dell'*afterland* iberico.

Ma la rimanente Albania è terra che vuole altre sorti. Io non so — e l'ho detto altra volta — se l'Albania abbia diritto all'esistenza: è il paese, scrivo, dell'equivoco e del provvisorio. Ma se l'Albania ha tale diritto all'esistenza, forse il suo problema si può risolvere con un regime indigeno sotto il protettorato italiano. Ad una sovranità indigena il compito dell'assetamento interiore; ad un protettorato italiano quello della polizia dei primi anni, che dia forza al nuovo regime e



che prepari soprattutto a noi il trattamento commerciale della nazione più favorita.

Questa può essere la soluzione della questione albanese. Forse è prossimo il tempo, e sono vicini gli uomini. Essad Pascià, che abita come presidente del senato e come reggente del governo in questo palazzetto regio verso il quale vedo affluire le rappresentanze dei malissori, può essere l'uomo del futuro? Vi è chi dice che egli è oggi — per così dire — prigioniero dei Giovani Turchi e che cioè non può agire contro di loro; ma che domani sarebbe ben lieto di avere dall'Italia la forza morale e magari anche materiale con cui compiere opera più schiettamente albanese e liberarsi dalla molesta tutela giovine-turca. È questa l'ora di agire? L'ora di decidere, certamente, sì. In questi mesi l'Italia risolve tutto il proprio avvenire adriatico e quindi anche il proprio orientamento albanese.

Finché un'Albania autonoma esista, l'Italia deve proporsi di esserne la protettrice. Ma possiamo usare la forza dei nostri battaglioni di sbarco e delle nostre batterie in tutte le regioni d'Albania — la settentrionale, la media, la meridionale — e in tutte le città: Scutari, Durazzo e Valona?... Vi può essere la preoccupazione di distrarre dai nostri obiettivi nell'alto Adriatico anche poche batterie. Ho già detto la volta scorsa che la critica si fa perita in questi giorni di grave situazione generale per tutti i problemi d'Italia.

Ma il dubbio è sulle forme non sulla necessità dell'intervento. La soluzione, se l'Albania autonoma deve sussistere, non può essere che una soluzione di protettorato italiano su un governatorato indigeno. A Saseno abbiamo messo le nostre sentinelle. In tutta la regione, prima o dopo la soluzione del rimanente problema adriatico, dovremo mettere la nostra polizia accanto alla forza indigena. Teniamoci pronti ad ogni ora. Credo siano questi i disegni di chi ci rappresenta in Albania. Ho potuto vedere qui a Durazzo per brevi minuti il nostro ministro, il barone

Aliotti, ed il nostro console Piacentini che non rivedeva da Bengasi. E una cosa sola posso ripetere: che certamente la crociera vigliante d'Italia sulle coste albanesi si è dovuta al ministro Aliotti, ritornato ora da Roma dove era stato a parlare, e che i nostri rappresentanti forse trattano per una collaborazione con Essad sul quale sanno di avere un'influenza di primo ordine. Aggiungete a questo l'accento di vero amore col quale Aliotti vi parla della floridità e delle risorse dell'Albania, dalla pianura della Musacchia alla regione dei laghi interni; e vedrete che in Albania l'Italia ha occhi vigili....

San Giovanni di Medua,
novembre.

Siamo davanti a San Giovanni di Medua, ancorati nella rada battuta dal vento, in una notte infernale. Fino a poche ore fa abbiamo sentito il rombo del cannone a nord, lontanissimo, portato dalla « bora »: Antivari? Cattaro? Non si sa.... Ora il diluvio imperversa sulle navi, fa levare i cavalloni sul mare, passa sibilando sugli alberi, spegne con le raffiche di vento il fanale rosso sulla secca. Soltanto sulla punta estrema rimane un piccolo lume, mentre la tempesta romba sul mare. Nell'oscurità folgorano ogni tanto i lampi del temporale lontano: incendi che squarciano l'orizzonte, mentre le catene delle ancore battute dal mare cigolano e stridono lungo la nave. Nella furia paurosa di questa notte arrivano più tragiche le notizie di Scutari, della quale Medua — situata fra le foci della Bojana e della Drina — è la porta marina. Scutari vive, dacché i contingenti internazionali l'hanno lasciata, nella più paurosa anarchia. Si attende Essad che deve riportarvi il segno della sovranità; si attendono da pochi i montenegrini, che io credo non andranno a tentare la nuova avventura; si pensa da molti con ironia alle Potenze che tenero Scutari per più di un anno e che ora la lasciano così, in sua balia: quale garanzia

può dare per il futuro questa parvenza di intervento « europeo » che si dissolve in conflitto?

E poi vi è chi osa sostenere che non le nazioni esistono, ma l'Europa esiste! Ma noi rifacciamo della politica.... Scutari è dunque in preda all'anarchia più selvaggia, i consoli non possono far nulla. In un quartiere i cattolici, nell'altro i musulmani. I malissori sono scesi e tiranneggiano la città. Al calar del sole per le strade è un susseguirsi di schioppettate. I furti e i ricatti non si contano più. Nel bel mezzo della via degli alberghi i malissori si sono impadroniti con un pretesto di una casa sgomberata e l'hanno trasformata in una fortezza: vi montano la guardia dinanzi giorno e notte. Che vogliono? Gli italiani lavoratori, spogliati nudi nei dintorni, hanno riparato in città; ed ora scappano anche dalla città e vengono a bordo a narrare le loro avventure.

La tempesta continua in tutta la sua violenza. Un lume lontano, in mare. È un piroscalo che viene dall'Italia. Lanciamo nella notte due o tre urli di sirena per indicargli la via, per chiamare la piccola patria che viene verso di noi....

Nuovi lampi temporaleschi illuminano sistematicamente la rada, mentre il tuono continua nella notte il rombo che nel giorno fu del cannone. Alla luce dei lampi riappaiono i velieri ancorati nel porto: velieri italiani e velieri albanesi. Questi ultimi portavano fino al tramonto sull'albero di trinchetto la bandiera del Profeta. Sono i primi giorni del *Bairam*, e si festeggia da tutti i musulmani la grande solennità orientale.

Quand'ècco, la nave che viene dall'Italia nella notte reca notizia della nuova guerra che nel primo giorno del *Bairam* la Turchia ha acceso su tutti i mari. I lampi si succedono ai lampi e squarciano la notte che avvolge la sponda italiana....

GUALTERO CASTELLINI.

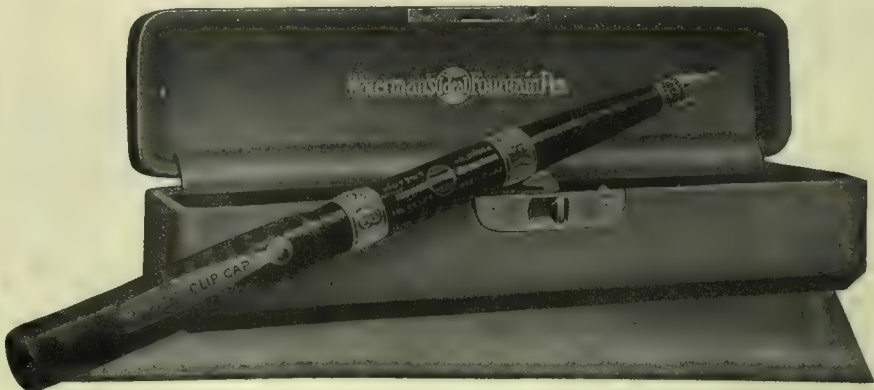
Presentiamo un nuovo modello di "WATERMAN'S IDEAL",

UTILE PER REGALO

N. 14 G. M. C. C. IN ELEGANTE ASTUCCIO. — Completa, Lire 40.—

Nelle Principali Cartolerie del Regno

e da L. & C. HARDTMUTH, Milano, Via Bossi, 4.



Esigere la nostra Marca e non lasciarsi illudere dalle imitazioni.
CHI PIÙ SPENDE, MENO SPENDE!

ALLOGGIO MILITARE

novella di Valentino SOLDANI

Il paese era sottoposto. Più di tutti gli altri abitanti erano sconvolte le ragazze belle da marito e... i mariti di mogli belle. Nelle prime turbinavano mille fremiti di vanità da potere scialarsi, nei secondi centomila dispetti da dovere ingozzare.

E la ragione di tanto pandemonio era da ricercarsi nel fatto che essendo imminenti le *finte battaglie*, cioè le manovre, il cavalier sindaco Carlo Nannogi aveva avvisato che il quartier generale sarebbe stato posto proprio nel paese, e che in mancanza di convenienti alberghi egli aveva l'incarico di requisire più stanze che poteva nelle case delle più cospicue famiglie, per distribuirvi uno o due ufficiali. I mariti più cospicui con moglie giovane, e coloro che abitavano di faccia ai mariti cospicui, giovani o vecchi ma con moglie giovane, si preparavano ad *abbarrare* la loro felicità domestica.

Il sindaco, amabilissimo buontemone perché, con egli proclamava, nato scapolo, era riuscito a marciarsi tale, nell'assegnare gli alloggi *doveva* far due piaceri a due amici assessori o voleva imbastire, almeno per proprio diletto, una piccola burla.

Il primo dei piaceri da fare era di dare alloggio in casa dell'assessore Paoli, a due ufficiali giovani. Il Paoli aveva due figlie di discretamente carine (anzi, come paesane erano anche troppo carine) le quali avevano studiato — nientemeno! — all'istituto della SS. Annunziata di Firenze e avevano duecentomila lire di dote ciascuna.

Il secondo piacere era più facile, e doveva esser fatto all'assessore Gambinossi.

Egli non aveva figlie da maritare, anche perché non aveva mai preso moglie; ma aveva una cantina che formava il suo legittimo orgoglio più che un figlio prodigo o una bellissima figliola.

La sua cantina era di fama... europea, perché non c'era ospite illustre di passaggio in paese che non ci avesse bevuto, da quando il vecchio Gambinossi, nonno dell'attuale, era diventato sapiente enologo.

Si raccontava, anzi, che il vecchio Gambi-

nossi offrisse nel 1858 una qualità del suo vino prelibato al Granduca di Toscana, che ciucchiava in quei paraggi, senza prevedere che, poco dopo, sarebbe stato anche lui cacciato.

— Eccellente! — avrebbe detto Leopoldo.

— Ne ho anche del migliore, Altezza!

— Ah! Ma quello serbato per migliore occasione, allora! — avrebbe risposto Leopoldo che non mancava di un certo spirito, credendo di dare evidenza con una risposta spiritosa ad un marrone del ricco provinciale. I nobili fiorentini c'erano al seguito del sovrano, e presentati benivoli; ma il sindaco, della creduta asinità del vecchio Gambinossi, il quale non rise. Ma l'anno dopo, brindò col vino «migliore» fra amici che partivano per unirsi alle truppe piemontesi.

Esognava per l'amor proprio del giovine Gambinossi, e per la gloria del vecchio Gambinossi, che i nostri ufficiali brindassero con quel vino, così come avevano fatto i giovani del 1859. Anche perché gli ufficiali alloggiati in paese rappresentavano, come lo avevano già detto i giornali, «il partito nazionale» cioè l'esercito che difende la patria.

Il buon sindaco, dunque, al Paoli e al Gambinossi, per amicizia doveva *distribuire* futuri generali e presenti bevitori; ma il sindaco proprio spasso voleva mandare un ufficiale, uno solo, ma giovane, in casa del notaro Marcheselli.

F Pensò a classificare l'unica stanza data di

questo paese. Il Marcheselli, come *notaro sottotenente*, Due tenenti si sarebbero... neutralizzati a vicenda.

Il sottotenente solo avrebbe fatto pur-

gare il Marcheselli, il quale aveva quarant'anni, e una moglie di ventisei, molto intelligente, molto carina e di città.

L'uomo a quarantadue anni... quando c'è arrivato, trova di non esser poi tanto vecchio. Ma il notaro Marcheselli che non era,

poi, vedendo che il sottotenente aveva carattere testardo e brontolone almeno dieci anni d'uggia.

Di quest'uggia beneficiava tutti coloro che avevano la disgrazia di starvi vicini. Invece signori, dal corpo gracilino di bimba, pieno di spirito e di garbato brino... perdeva almeno i sei ultimi anni e veramente era simpatica a tutti: agli uomini e, cosa difficilissima, anche alle donne. L'età dei lor caratteri, a dispetto dell'età di fede di nascita, distanziava i due sposi di quasi quarant'anni; quindi il notaro ingelosiva bestialmente, furiosamente contro sua moglie; e ridicolosamente in faccia agli estranei. A questo brontolone, uggioso che martirizzava quella donna graziosa, secondo le teorie del sindaco stava bene in casa l'ufficiale. *E distribuì...* il sottotenente nella nottata.

Per sé prese un generale coi due ufficiali d'ordinanza e un generale e due ufficiali mise in casa Aurati.

L'assessore Paoli e il consigliere Gambinossi che lo aiutarono nella ripartizione degli alloggi, all'accenno di casa Aurati guardarono il sindaco con curiosità. Il sindaco sentì l'occhiata degli amici... e non osò guardarsi per non esprimere un no né un sì; ma tutto il suo volto si compose ad un'espressione di doloroso rispetto... e parve significare:

— Ne farò a meno... volentieri, anche io;

ma come si fa? Anche per il decoro del nostro paese mi occorre non sacrificare il tanto della più ricca e bella ed elegante casa! Lo faccio per l'amore del nostro paese. Quegli ufficiali dovranno dire che il palazzo Aurati farebbe invidia ai più ricchi signori di città.

Il «partito invasore» era a dieci chilometri di distanza e vi si era accampato. Il paesello occupato da coloro che rappresentavano i nemici della patria nostra s'era comportato con nobile fermezza: aveva rifiutato di vendere pane, vino, sigari ai soldati. Tutto questo per dimostrare al paese vicino che alloggiava i difensori, ch'essi, i poveri invasori, non difettavano di amor patrio.

Gli ufficiali avevano cercato di farsi capire con le buone; e allora molti bottegai, per non

perder tempo in discussioni, avevano chiuse le botteghe in segno di protesta, ed erano

andati in campagna, cioè nelle loro villette, fuori del paese.

Invece nel Comune sindacato dal Nannogi, si aspettava a gloria il partito nazionale che aveva il mandato preciso di spazzare il paese vicino dai... tedeschi.

Perché il partito invasore fosse sopran-

nominato i *tedeschi*, dai poveri invasori non si

sa. Certo è che ciò per germinazione spontanea il ricordo doloroso di sessantacinque anni prima, di quando passarono di lì le truppe tedesche, quelle vere, inviate in Toscana, da S. M. I. R. A., a proteggerli il ritorno del Granduca. A quel passaggio un fanciullo, vedendo una compagnia di croati, fuggì impaurito a casa. Gridava alla mamma:

— Aprimi, mamma; ho paura. Ci sono i

tedeschi!

E un croato gli si scagliò contro, e lo inchiodò con la baionetta su la porta di casa che la mamma non fu sollecita ad aprirgli. Così la disgraziata riebbe il figlioletto, e il croato, ridendolo contro, le disse:

— Prendi...! Fella fafala...

Probabilmente colui era un futuro dotto professore di etimologia!

Per la coscienza di quei buoni paesani se l'Italia avesse dovuto patire invasioni non avrebbe potuto patirne altro che dai tedeschi...

Fra i due paeselli — al solito — era stata

lotta tremenda da diciotto anni per causa di un ponte a confine. Ma quando arrivò il «partito difensore» nel paese posto sotto l'autorità del Nannogi, in effusione di giocindatà, tutte le campane sonarono, dalla chiesa parrocchiale alle pievane, e un telegramma partì per il sindaco del paesello occupato dai nemici e perciò non più odiato. E il telegramma diceva:

«Dimenticando malsane ire fraterne, con amore patrio diciamo: sperate. Qui giunti nostri eroici soldati. Ora liberazione imminente».

Tutti i maggiori firmarono.

Intanto il cavaliere Carlo Nannogi, offrì un grande ricevimento in Comune ai signori ufficiali. Poi pregò gli assessori e i consiglieri di accompagnare gli ospiti alle case assegnate loro.

Egli stesso, dopo aver messa la casa propria a disposizione degli ospiti prelibati, accompagnò l'altro generale coi due signori ufficiali alla casa Aurati.

Soltanto sulla porta di casa Aurati, quando, dopo aver sonato il campanello stette ad aspettare che aprissero, soltanto allora ebbe un sussulto, guardando le monture dei due tenenti. Nel suo affacciamento d'infantichito, non aveva avuto l'accortezza di guardarle prima. Ne ebbe contrarietà evidentsissima.

Ed avrebbe voluto dire qualcosa, subito, un gran segreto e in grande fretta; ma la cosa era tanto delicata ch'egli non ebbe pronto nessuno spunto per il discorso da incominciare e... il portone fu aperto.

Di fondo allo scalone, venne incontro agli ospiti Aurelia Aurati: la Signorina.

I due tenenti sogghignarono un po' al titolo di *signorina*, dato dal sindaco ad Aurelia.

Aurelia Aurati aveva realmente quarantatré anni; ma ne mostrava parecchi di più. La sua figura rigida, signorile, ossuta, dava una impressione prima di gelo.

Vestiva in nero, severamente, come fosse in lutto; e il nero era soltanto tagliato, ai polsi e al collo, da una sottile trina bianca, molto fine. Oltre questo bianco, la carne sfavava del volto e delle mani la segnava delle caratteristiche dell'ascetismo. I capelli imbianchiti sul loro biondo tenue, erano un po' stopposi; ma la fronte era soavissima.

Aurelia venne avanti con sorriso indimenticabilmente dolce; ma appena ebbe visto le monture sode. Sorpresa e ammutolita fissò i due ufficiali giovani, stranamente.

Né essi, né il generale seppe spiegare la stranezza di quel contegno, tanto più che la signorina, dopo un po' di riposo, si disciolse in aria abituale, stentandone solo il principio. Il sindaco non seppe far altro che rimanere sempre più impacciato. E a gli sguardi interrogativi degli ufficiali rispose... congedandosi.

E poiché c'eran già chiacchiere in giro e



Thiojodina
potente
depurativo
del sangue

**Cura jodica grata
al palato
tollerabilissima
in tutte le stagioni**

**Istituto Neoterapico
Italiano - Bologna**

egli ne aveva sentite da lontano, voleva godersele.

Si diceva che il notaio Marcheselli si era improvvisamente ammalato, per non esser costretto ad abbandonare casa e signora, finché l'ufficiale fosse alloggiato da lui. E si commentava, anzi, già, il fatto che lo stesso Marcheselli da quando s'era avuta la notizia delle «finte battaglie» nei dintorni era diventato sfegatato pacifista, per poter dire, di straforo, che le battaglie vere erano sempre crudeli feroci; ma le finte erano buffone stupide.

In paese, intanto, molti avevano fatto la scoperta che aveva paralizzato il sindaco Nannogi sul portone di casa Aurati.

La notizia era sussurrata, pianamente, da bocca a orecchio, con un crescendo di rispettosità meravigliosa, di profonda compiacenza.

E gli uomini e le donne, appena saputa e confermata la cosa, guardavano i distintivi al primo soldato che passava e si dicevano: — Già: è proprio quel reggimento.

E molti vollero la conferma dal sindaco, quasi che per bocca sua la conferma fosse di fonte... ineccepibile.

Il cavaliere Nannogi, sul volto bonaccione del quale era sparito il sorriso, confermò:

— Sì: è proprio anche quel reggimento! E io senza accorgermene ho alloggiato due tenenti in casa Aurati...

La conferma, con tale aggravante, aumentò in paese la tensione dei chiacchierici.

I due tenenti si sbirciavano spesso in faccia con espressione di birichineria. Questa signorina, che verso di loro, appena visti e conosciuti da mezz'ora, escogitava tutte le premure più pronte, creava tutti i sorrisi più

delicati, nella loro fantasia un po' dongiovanesca prese anche un significato comico.

E quando ella stessa non permise, ad alcun costo, che gli ospiti rifiutassero di desinare in casa sua, e fu così infallibilmente insistente, e volle servire il pranzo essa stessa, i due ufficiali giovani, discolorati anzi che no, nel loro intimo burlarono la deliziosità della vecchia zitella. Con gli ammicchi si capivano perfettamente, e gli ammicchi umoristici non furono risparmiati.

Gigi Berardi, il tenente di sinistra, pensò che la signorina, da giovine, doveva essere stata anche carina e si domandò come mai, con una ricchezza quale appariva dalle note, la bellissima mano della signorina, dalle dita affusolate, un po' troppo ceree; ma dai polpastrelli tenui, dalle giunture di razza fine.

E su uno di quei diti era un sottile cerchio d'oro, solo.

Il generale non osservava nulla. Di solito rispondeva a monosillabi o, discutendo, dettava i suoi pareri come dettasse condizioni di resa al nemico in estremo.

Gli ammiccamenti canzonatori erano alternati dai due giovani. Allorché la signorina offriva qualcosa a uno dei due, l'altro rivolgeva al complimentato del momento un'occhiata... sottolineatrice, la quale occhiata era subito ricambiata a tempo opportuno. Ma però, in mezzo al loro far d'occhio beffardo, represso, troncato solo dalla convenienza di rispetto verso l'ospite, un'occhiata limpida della signorina imponeva un sentimento di rispetto vero. La figura di lei nella sua magrezza ossuta non aveva attrattive, il suo rigore d'abito aveva del pinzochero, il suo volto, a certe espressioni, aveva della incertezza provinciale; ma il suo sorriso era così dolce come quello d'una sorella e accompagnava sempre una premura con sollecitudine metica.

Il rispetto dei giovani, però, non arrivava mai ad esser completo, perché le cortesie della signorina, veramente eccessive, loro sembravano ridicole; ma neanche il beffeggiamento arrivava alla completezza libera, perché, per quanto eccessive, quelle tenerezze erano delicate, d'una sottigliezza femminile squisita.

Però, alla fine del pranzo, preparato con rara perfezione, servito con eleganza stilizzata di grande famiglia, un po' il buon cibo, un po' i buoni vini, un po' l'aggraviarsi delle discussioni, adagio adagio smorzarono la delicatezza del sentimento rispettoso nei giovani... Riscaldati dal parlare della vita cittadina che essi lasciavano e della cui parte sanamente e finemente intellettuale la signorina discuteva con evidentissima superiorità di competenza, accalorati nella divergenza di opinione sul momento politico, nella quale divergenza la signorina portava argomenti non racimolati donneschamente da giornali, ma fatti di cultura vera, i due giovani cominciarono a per-

dere, anche nel linguaggio, ogni sfumatura di delicatezza di cui prima avevano ammorbide le loro frasi.

Questa signorina che a idee sociali rigide contrapponeva orientamento largo di moderanza, che a malintenti di mode sociali, opponeva sobrietà eleganti di estetismo, questa signorina invecchiata, nella discussione si poneva in attitudine di competitore più che di competitor, e i due soldati, un po' troppo impetuosi nella bella foga della gioventù loro calda, tenevano autoritariamente le loro idee e le mantenevano come posizioni.

E quando la signorina interruppe la discussione per servire il caffè, con una grazia morbida di piccola femmina, quel contrasto parve ancor più ridicolo ai due ufficiali. E quando essa annunciò che potevano fumare, e lei stessa dispose un elegantissimo porta-sigari e sigarette e i porta-ceneri, e con una disinvoltura di buona campagna volle accendere le sigarette agli ospiti, questi si sbirciarono e si capirono d'aver formulato finalmente il vero ed esatto giudizio della signorina.

Essa doveva essere stata una squilibrata femminista. Nello... squilibrio doveva aver fatto parecchie piroette: dopo le quali in assurdi di teorie più o meno rabbiose, ora sfogava la repressa voglia di un marito responsabile... sempre delugosi. Inse, chi sa? — forse sarà stata anche una fervente antimilitarista, a dispetto delle smorfie... destruttrici fatte ai giovani ufficiali.

E le gentilezze nuove parvero veramente e, questa volta, stilmente, daddolci malacorti di vecchia zitellona, che alla vista dei due giovinotti, s'innalzò stupidamente sulla zoppanica brenna della fantasia.

Essa si levò dalla mensa per accompagnare il generale alla camera designati.

— Tu l'hai conquistata, — disse Gigi, ridendo, al compagno.

Ma... mi pareva che non sapesse resi-

Appena messo in vendita il primo dei nostri Quaderni della Guerra, su

GLI STATI BELLIGERANTI

l'edizione fu tanto esaurita, Ne mettiamo in vendita una 2.^a edizione che ci permette di aggiungere fra gli Stati belligeranti

il PORTOGALLO e la TURCHIA.

Quest'appendice di 16 pagine viene data gratis a quelli che hanno acquistato la prima edizione: dev'essere richiesta con cartolina doppia o col pagamento di 10 centesimi.

Nel caso che altri Stati diventassero belligeranti, si farà un'altra appendice che verrà data

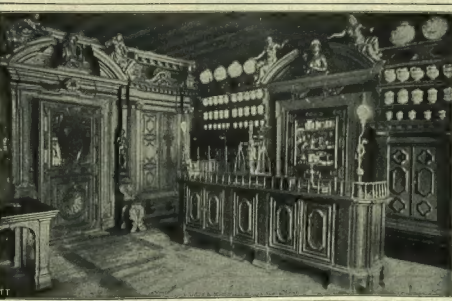
gratis

agli acquirenti delle edizioni precedenti, nella forma come sopra.

GLI STATI BELLIGERANTI

NELLA LORO VITA ECONOMICA, FINANZIARIA E MILITARE, ALLA VIGILIA DELLA GUERRA, di **Gino PRINZIVALLI**, a. 3. 1. 10

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



L'ANTICA E STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIOVANO OTTE-
ME PER REGOLARIZ-
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO.
MA BADA TE CHE OGNI
PILLOLA ORIGINALE
DEVE PORTARE SCITTO
TO FIL S. FOSCA
ED ENGERE TEMPRE
LA FIRMA "FERDINAN-
DO PONCI".



MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

200 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO E BENAZZO DIRETT. GEN. S. MARCO - VENEZIA - Telef. 953

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

I MIGLIORI MODELLI DI PELLICCERIE

garantiti di qualità

Chiedere catalogo I gratis.

Casa di 1° Ordine fondata 1880.

si trovano da BRIVIO GIUSEPPE
Via Cappellari, 4. - MILANO - Telefono 84-77

Arturo COLAUTTI CANTI VIRILI

Edizione bju. - QUATTRO LIRE.
Commissioni e vaglia agli editori Frati Treves, in Milano.

I Popoli Balcanici nell'anno della guerra

per Gualtiero CASTELLINI
Con numerose fotografie: L. 3,50. Vaglia ai Fratelli Treves.

IL MEDITERRANEO E IL SUO EQUILIBRIO

DI
VICO MANTEGAZZA
Con prefazione dell'Ammiraglio GIOVANNI BETTÒLO

La nuova situazione.
Il mare della Civiltà.
L'Indocinese, l'Egeo.
La questione degli stretti.

Storia di tre colloqui.
L'Isola di Venezia.
Italia e Francesco Tunisi.
L'Adriatico.

Il concentramento della flotta francese.
L'Albania e le isole.
L'Equilibrio.

Un volume in-8, con 65 illustrazioni fuori testo.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Marino Moretti i Pesci fuor d'acqua

I Pesci fuor d'acqua sono il libro di un poeta autentico della nostra più autentica vita, quella di tutti i giorni.

(Da) Giornale d'Italia. GÖPPFELD BEROLIN.

Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE a

La Guerra delle Nazioni NEL 1914... STORIA ILLUSTRATA

La grande guerra che inferisce da quasi tre mesi — e minaccia una lunga durata — offre già, nelle sue origini, nelle sue vere cause, nel suo svolgimento, un aspetto storico, che può essere precisato, narrato, illustrato con una certa ampiezza, superiore alle note della cronistoria quotidiana.

I documenti diplomatici, le polemiche dei maggiori organi della pubblica opinione mondiale, le corrispondenze dei combattenti e dei più autorevoli corrispondenti di guerra, le diverse e contrapposte versioni dei fatti e le considerazioni critiche dei competenti, gli aneddoti documentati e le notizie biografiche dei principali personaggi, formano già un interessante prezioso patrimonio storico, che merita di essere contemporaneamente raccolto e pubblicato.

È ciò che intendiamo fare con questa pubblicazione, riccamente illustrata con incisioni che saranno vere documentazioni, per meritare il titolo di

STORIA DELLA GUERRA DELLE NAZIONI NEL 1914...

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibrerà dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

La vivezza delle impressioni, delle sensazioni, sarà accompagnata dal vigile rispetto dovuto ai popoli che così fieramente combattono, e sarà sempre lungueggiata dal sentimento superiore dell'italianità, sicura di ed è fidente nell'infalibile stella!

Uscirà a fascicoli di 32 pag., in grande formato, sul carta lucida ricamata illustrati

CENTESIMI 50 il fascicolo

Inviando TRE LIRE per l'associazione ai primi Sei fascicoli si avrà in dono una **CARTA della GUERRA, a colori.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Alessandro D'ANCONA

Federico Confalonieri. Monografia storica, seguita da numerosi documenti degli Archivi di Stato di Milano e di Vienna. Col ritratto di Confalonieri. 2ª edizione. L. 4-

Varietà storiche e letterarie.

2 volumi 7,50

Vol. II. - Per Vittoria da Castel. Un filosofo e un mago. I caratteri dell'antica costanza di guerra. Tono e slancio. Di alcune note della Gerusalemme. La corte di Roma nel sec. XVII. Un segretario dell'Albergo. Manci e Piana. Di una nuova interpretazione di Francesco Guicciardini. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

Vol. II. - Il romanzo della rosa italiana. Il Peire di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Moro. La poesia d'Adria. Il romanzo di modernizzazione degli Stati Pontifici nel sec. XIV. Fratello studio realistico. L'ortico l'aragosto politico amministrativo d'Italia. Due entità beroniani: Ser Jacopo Ma'ci e il secondo fascicolo. Una cronologia benevola del sec. XIX. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trionfo. I romani italiani in Francia. Italia e federazione (1858-1860). Poeta e musica popolare italiana nel secolo XIX (con l'opera di musica). Trema e i suoi sentiti di critica letteraria. 3,50

ANTONIO SALANDRA

Primo Ministro e Ministro dell'Interno

La POLITICA NAZIONALE e il PARTITO LIBERALE

Milano 1912. Lire 2,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

FERDINANDO MARTINI

Ministro delle Colonie

È uscita la NUOVA EDIZIONE POPOLARE delle

MEMORIE inedite di Giuseppe GIUSTI

pubblicate per la prima volta (1890)
e annotate da Ferdinando MARTINI.
Lire 3,50.

DEL MEDESIMO AUTORE:

NELL'AFFRICA ITALIANA, impres-

sioni e ricordi (1891). Nuova edizione riv-
duta dall'autore ('05) con note ed aggiunte
e 2 carte. 6ª migliaia L. 2-

— Edizione illustrata in 8 grande riprodotta dal-
l'autore (1895) con note ed aggiunte e illu-
strata da 12 incisioni e 2 carte a colori.
19ª migliaia 5-

COSE AFRICANE - DA SAATI AD

ABBA CARIMA (1896) 3,50

RACCONTI, 8ª edizione. 1-

Piccolo e puntino. - L'orlo. - Gite annuali. -
La marcia.

SIMPATIE (Studi e ricordi). 3,50

TEATRO: La Viperà; Chi sa il gioco non

l'insegnò; La strada più corta; Il peggio
passo è quello dell'uscio. Edizione bju. 4-

Giuseppe Giusti, Discorso tenuto a Monsum-
mano per il centenario, con 38 incis. 1-

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

T. ROSSI DORIA

SOCIALISMO

E

PATRIOTTISMO

(1912) Lire 2,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Angelo CELLI

REDENZIONE DELL'ITALIA

DALLA MALARIA

Conferenza illustrata da 24 incisioni
CENTESIMI 50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



Salandra e l'Estrema.
Ora ho le pugno quasi tutta la Camera.
— Eccetto l'Estrema, vigile e armata.
— Armata... di poche palle asere.



Sonnino alla Consolata.
Amleto o Cesare al Rubicon?



L'on. Carcano
ovvero l'attaccapanni di Palamidon.



L'on. Rava.
Gettato a mare come ministro verrà ripescato dalla Giustizia del Bilancio.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale).
3. Palermo. Incendio solo a Salaparuta distrugge il municipio.
Berna. Chiusa solennemente l'Esposizione nazionale Svizzera aperta nel maggio.
Contantinopoli. Sono rotte le relazioni tra Serbia e Turchia.
4. Roma. Muore il principe don Mario (fig. marchese del Convento).
Bordighera. Arriva la Regina Madre.

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI



Messina. Alle 5 ant. un treno milito da Patti a Messina precipita nel torrente Forno di Gotto, essendo per un'imbroglio caduto il ponte; esploratori tra vittime.
Vallone. Su pirata italiana arrivano da Durazzo 400 soldati (pugili) armati dipendenti da Dada pasca.
Tavrisco. Le Cez parte diretto al teatro della York.
Nova York. Annunziati che nelle elezioni deputati, per rimando maggiore, hanno perduti 42 seggi.

arrendenti ai giapponesi.
don. B. Felte. A succedere al defunto Fusinato è eletto deputato il moderato Ballo con 5200 voti contro il socialista Basso che ne ebbe 3008.
Firenze. Muore il senatore Alessandro D'Amico.
Macerata. Muore ai 65 anni il senatore Giuseppe Finelli.
3. Roma. Inaugurandosi alla Cassazione l'anno giuridico, il procuratore generale

Mortara pronunzia impressionante discorso sui delitti di sangue.
— Nel collegio inglese covano si al cattolico Sir Giorgio D'Arcy Irvine.
Ivrea. Nella notte sopra ogni scosse di terremoto.
Londra. Nel sole insediamento del nuovo Lord Mayor alla Guild Hall, parlano il primo ministro Asquith e lord Kitchener, dicendo che la guerra impedisce l'esistenza del Inghilterra.
— Concluso accordo anglo-italiano per lo scambio del non combattenti.
Costantinopoli. Il fratello del Gran Viro, Principe Abbas Halim, è nominato ministro dei Lavori pubblici.

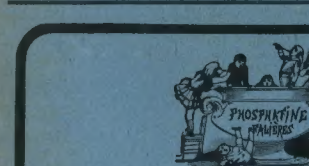
Beloni (Giorgio). Crepuscolo: L'Anemaria; Il toro; Il Timpio a Londra; Vecchi piattini; Bacio di calunni; Bezi (Burlington); Pace; Guardiani della notte; Notte a Verona; Verone spariti; Biasi (Giuseppe); Sera di festa a Teulada in Sardegna; Borsa (Stefano); Sole d'autunno; Cambas (Giuseppe); Emilio Zappi nel "Rustic"; Carpi (Adolfo). Dopo cena. Casarati (Pelle); Trasfigurazione; L'arcobaleno; La via Infra; Cavalli (Giovanni); Autunno; Marina; Chialva (Giovanni); Ritorno all'ovile; Chiesa (Pietro); Presso la culla; Chini (Gallio); Le tinte in crisi; Lido; Lullerie; Natura morta; Nanni (Pietro); La folla; Dalmata (Bianco); Poissillo; Piccola preda (Corvini); La Gioconda; Vecchia Napoli; Notte estiva.

(Oma delle capre); Fini a Sorrento; Nel bosco reale di Portici; D'Antino (Stefano); Ritratto; Ritratto. Dugli (Arca); La contessa Maria-Jeanne de Barlowe; De Nitti (Giuseppe). In un palazzo dell'Ospide. Le corse a Longchamp; Colazione in giardino; Nel campo; Sull'acqua; L'anno le Senna; Fi-gura femminile; Gaby; Il Kimono giallo; Ritratto; Strada fra Barletta e Brindisi; Discuola (Antonio); Minaccia; Flandino; Giotto Tassi; Albergo; Mille (Abbondio); Al "Florin"; Nel Settecento; Nati (Arca); Lydia Barletti; Piatti (Antonio); Accordi d'armonia; Intorno nel cuore di Milano; Pogliani (Maria Antonia); Sulla spiaggia; Truolucci (Paolo). La marchesa Luisa Casti-6. tempo.

FASCICOLO PRIMO (con 59 riproduzioni).
Veneri di Santa. Macagnani (Eugene). Similia (Antonio). Maraga (Bianco). La madama nera. Marquis (A.). D'Amico (Eugene). Perimura (Antonio). Intorno d'una casa di contadini a Rikampolka. Ralla (A.). La Bruna solitaria (Antonio). Castello in riva all'Adriatico. Kaffenasse (Antonio). L'adagione giallo. Righetti (Adolfo). Marabà africana. Rousseau (Giovanni). Baci di Alice. Rietberg (Giovanni). "Il du". Serini (Antonio). Perimura (Antonio). Mny e Hille; La Fonte. Tito (Giovanni). L'immaginazione del ristoro campale di San Marco. 28 aprile 1912. Contarsi e Nio; L'apoteosi; Autunno; La sorgente; Biso del Branti. Zanetti Zilla (Vittorio). Olandesi in fore; Trabacchi; La chiesa degli Angeli; Casa di pescatori; Sui bacini.

FASCICOLO SECONDO (con 49 riproduzioni).
Alcidi (Ambrogio). La pace perduta; Ritratto; Axonowicz (Giovanni). Festa estiva. Benilure (Giovanni). I vecchi amici. Canonica (Vittorio). S. A. E. la Principessa Elisabetta di Svezia. Bonaparte. Dezzoni (Giovanni). Il Tevere a Grotto. Roma. Chiccare (Riccardo). Le tre sorse. Chiesa (Vittorio). L'Inferno. Ciarri (Giovanni). La natura. Barthelemy de Paris. Per Aquilone ed Alina. Ciarri (Giovanni). La Daga in Venezia. Cressini (Antonio). Il monte Leone. Cusani (Antonio). La cappa di Giampiero. De Sanna (Giovanni). Ritratto di signori; Crepuscolo. Fragiacomo (Elio). La "parolista". Galletti (Alessandro). Lago di Mincina (Cassio). Giotto (Francesco). Ritratto di San Rocco; Maria Gonda. Giotto. L'uscita dalla stalla. Giotto (Antonio). Prevo il ponte. Loggioni (Giovanni).

FASCICOLO TERZO (con 45 riproduzioni).
Lo stello. Marini (Antonio). Nido. Maur (Antonio). Jeanne. Mostrovicini. Autoritratto; Pechi. Danestrice. Milosi (Alessandro). Vinetto. Nomenclatura. Ritratto di signora. Pina Leonardi; Bombini in campagna. Panni (Antonio). Ritratto di Raffaello Barbiera; Estratto della confesa Clara Vicoletti di Modrone. Portanova (Antonio). Fanciulla spezzata nel acqua. Sartorio (A.). La pecora ricoperta all'ovile; Correndo i mari nelle case di S. Giovanni a Toric; Schute in letto (A.). Ritratto. Segantini (Antonio). Le due madri. Shannon (G.). Ritratto della figlia dell'artista. Ström (Antonio). Nel sole. Vogel (Giovanni). La Volpe (Francesco). Mare; Zandomeni (Antonio). Fiore Bianca (Piergi). A Montmar (Piergi); La lettinaria.



La FOSFATINA FALIERES
associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello slattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.
IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, Rue de la Tacherie.



La FOSFATINA FALIERES
associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello slattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.
IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, Rue de la Tacherie.

Nella "BIBLIOTECA AMENA", introduciamo un altro volume di
Edmondo DE AMICIS
e precisamente i suoi
RICORDI DI LONDRA
che ebbero già 27 edizioni. Vi è aggiunta
Una visita ai quartieri poveri, di L. SMORNI.
UNA LIRA.
Ve ne sono ancora alcune copie dell'ediz. illustr. n. L. 1.50
Comissionari e voglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.
LIPSA-GERMANIA
Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.
FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
DI SEGHE E MACCHINE
D'OGNI GENERE
per la LAVORAZIONE DEL LEGNO
Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione in tutte le parti del mondo.
MASSIME ONORIFICENZE
in tutte le Esposizioni Internazionali.

Fratelli S. e G. ALVAREZ-QUINTERO
Il FIORE della VITA
poema drammatico, seguito da
L'ULTIMO CAPITOLO; L'ACQUA MIRACOLOSA;
AL CHIARO DI LUNA.
Tre Lire.
DEGLI INTERVISTATI
Antio allegro, commedia in 3 atti.
L'amore che passa; I fiori; I galeotti; La penna, comm.
La casa di Gualtero; Amore al buio, commedia.
In corso di stampa:
IL FIORE D'ANDALUSIA
(MALVALOCA).
Tre Lire.
Dirigere commissioni e voglia agli editori Fratelli Treves, Milano.